Albino Comunità viva

GIORNALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN GIULIANO | Numero 5 . Settembre 2023

RECAPITI

Casa parrocchiale
Tel. e fax: 035 751 039
albino@diocesibg.it

Oratorio Giovanni XXIII
Tel. 035 751 288
oratorioalbino@gmail.com

Santuario del Pianto
035 751 613 - www.piantoalbino.it

Convento dei Frati Cappuccini
Tel. 035 751 119

Scuola dell'infanzia
Centro per la famiglia
"San Giovanni Battista"
Tel. 035 751 482 - 035 02 919 01

Padri Dehoniani
Tel. 035 758 711

Suore delle Poverelle
alla Guadalupe
Tel. 035 751 253

Caritas Parrocchiale
Centro di Primo Ascolto
aperto il 1° e il 3° sabato del mese
dalle ore 9.30 alle 11.30

PER COPPIE E GENITORI
IN DIFFICOLTÀ
Consultorio familiare
via Conventino 8 - Bergamo
Tel. 035 45 983 50

Centro di Aiuto alla Vita
Via Abruzzi, 9 - Alzano Lombardo
Tel. 035 45 984 91 - 035 515 532
(martedì, mercoledì e giovedì 15-17)

A.C.A.T. (metodo Hudolin)
Ass.ne dei Club Alcologici Territoriali
Tel. 331 81 735 75

PER CONIUGI IN CRISI
Gruppo "La casa"
(don Eugenio Zanetti)
presso Ufficio famiglia della Curia diocesana
Tel. 035 278 111 - 035 278 224

GIORNALE PARROCCHIALE
info@vivalavita.eu

www.oratorioalbino.it

La Solitudine è la virtù da coltivare in questo anno pastorale

Orari delle Sante Messe

FESTIVE

In Prepositurale
ore 18.00 al sabato (prefestiva)
ore 8.00 - 10.30 - 18.00

Al santuario del Pianto
ore 7.30 - 17.00

Al santuario della Guadalupe
ore 9.00

Al santuario della Concezione
ore 10.00

Alla chiesa dei Frati Cappuccini
ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 21.00

FERIALI

In Prepositurale
ore 8.30 - 17.00

Quando si celebra un funerale (in Prepositurale): se è al mattino, è sospesa la S. Messa delle 8.30; se è al pomeriggio, è sospesa la S. Messa delle 17.00.

Alla chiesa dei Frati ore 6.45

Al santuario del Pianto ore 7.30

Alla Guadalupe ore 8.00

Sulla frequenza 94,7 Mhz in FM è possibile ascoltare celebrazioni liturgiche e catechesi in programma nella nostra chiesa Prepositurale

Amarcord

Il santuario della Madonna del Pianto in una vecchia cartolina

In copertina la statua della Madonna del Pianto

"A te alzo le mie mani"

(Salmo 143,6)

Un popolo dalle mani alzate

Mi hanno colpito, nei primi giorni di agosto, le immagini e i servizi televisivi trasmessi da Lisbona, in questo avvenimento mondiale che è stata la Giornata Mondiale dei Giovani. Anche se la maggior parte dei giornali nazionali hanno bellamente ignorato la presenza non di qualche migliaio di giovani, ma di un milione e mezzo. Quando mai un avvenimento di questa portata?

In particolare mi hanno colpito soprattutto queste manifestazioni incontenibili di gioia dei giovani, che esplodevano in mani alzate e in grandi sorrisi dell'anima.

Questo m'ha fatto pensare a tutte le volte che l'uomo alza le mani; le ho quasi passate in rassegna, scoprendo che non sempre sono espressione di gioia, e di gioia profonda. Anzi!

Davanti agli occhi si son subito presentate le immagini di quei militari che sbucano da sottoterra a mani alzate, con gli occhi sbarrati davanti a mitragliatori puntati. Il terrore della resa e delle sue conseguenze.

Così pure la tragedia degli ebrei, e non solo, rastrellati, deportati, con quelle mani alzate e gli occhi increduli e terrorizzati.

Della serie negativa fanno parte anche quelle mani alzate, quei richiami a distanza in tanti parchi incustoditi di tante nostre città, che ti passano un pugno di illusioni e nel giro di poco ti lasciano depresso e rovinato. Anche nel nostro modo di parlare diciamo "ha alzato la mano contro suo fratello" per parlare di un gesto violento.

Le mani alzate.

Altra immagine che torna frequente è quella degli stadi, con quelle mani alzate, sfegatate, per lo più a ritmo di tamburi e di slogan urlati; che, a volte, addirittura si sfogano in tanta rabbia.

Non vorrei parlare di quelle manifestazioni sì di braccia alzate, ma di pugni chiusi, non certo perché di moda.

Alla memoria, poi, si ripresentano le immagini di quando, a scuola, c'era l'interrogazione e, allora, si alzavano le mani, quasi sempre degli stessi alunni, o i più attenti, o più studiosi, o i più interessati.

Invece, tra le immagini più belle, abbiamo quella del bambino che corre incontro e tende le braccia alla mamma, entrambi con una gioia immensa (Salmo 131,2 *"Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre"*).

Bella è la serenità che traspare dalle mani alzate in preghiera, anche se a volte nascono in momenti di supplica e di angoscia; però dicono che non ci sente soli; abbiamo Qualcuno cui rivolgerci, che ci ascolta, ci capisce e sa aiutarci. Ci si sente accolti.

Esperienza, questa, che è parte della Giornata Mondiale dei Giovani, dove abbiamo visto un vecchio Papa trasfigurato da questo avvenimento che possiamo dire di Grazia.

Raccontava il nostro vescovo, di ritorno da Lisbona, due avvenimenti che lo hanno profondamente colpito:

- un gruppo di trenta giovani, davanti a lui che, durante la Via Crucis, al momento della morte di Gesù, si sono messi tutti in ginocchio;
- l'altro momento, il profondo silenzio di quel milione e mezzo di giovani al momento dell'adorazione eucaristica nella Veglia del sabato sera.

Per il resto, questi giorni sono stati una grande testimonianza, ma anche una grande speranza che tutto non finisca lì.

I giovani dalle mani alzate si sono incontrati, si sono confrontati, hanno ascoltato, hanno sperimentato e manifestato una grande gioia incontenibile. Ci hanno detto che essere giovani contenti, e magari anche credenti, è possibile. Il merito è stato anche di quel "grande" (sotto tutti i punti di vista) prete bergamasco, che dal 2012 dirige l'Ufficio Nazionale della Pastorale Giovanile italiana: don Michele Falabretti. Ha coordinato ben quattro Giornate Mondiali dei Giovani; e perché gli Italiani avessero un punto di riferimento, in queste città ha sempre organizzato "Casa Italia". Possano i nostri giovani essere sempre un popolo dalle mani alzate, per chiamare, coinvolgere, pregare, gioire. E contagiare!

"A te alzo le mani in preghiera".

Stiamo per iniziare il nuovo cammino pastorale: buon cammino

vs dongiuseppe

GMG - Incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico.

Discorso del Papa al Centro Culturale di Belém

Vi saluto cordialmente e ringrazio il Signor Presidente per l'accoglienza e per le cortesi parole che mi ha rivolto – è molto accogliente il Presidente, grazie! Sono felice di essere a Lisbona, città dell'incontro che abbraccia vari popoli e culture e che diventa in questi giorni ancora più universale; diventa, in un certo senso, la capitale del mondo, la capitale del futuro, perché i giovani sono futuro. Ciò ben si adatta al suo carattere multietnico e multiculturale – penso al quartiere Mouraria, dove vivono in armonia persone provenienti da più di sessanta Paesi – e rivela il tratto cosmopolita del Portogallo, che affonda le radici nel desiderio di aprirsi al mondo e di esplorarlo, navigando verso orizzonti nuovi e più vasti.

Non lontano da qui, a Cabo da Roca, è scolpita la frase di un grande poeta di questa città: «*Aqui… onde a terra se acaba e o mar começa*» (L. Vaz de Camões, *Os Lusíadas*, VIII). Per secoli si credeva che lì vi fosse il confine del mondo, e in un certo senso è vero: ci troviamo ai confini del mondo perché questo Paese confina con l'oceano, che delimita i continenti. Lisbona ne porta l'abbraccio e il profumo. Mi piace associarmi a quanto amano cantare i portoghesi: «*Lisboa tem cheiro de flores e de mar*» (A. Rodrigues, *Cheira bem, cheira a Lisboa*, 1972). Un mare che è molto più di un elemento paesaggistico, è una chiamata impressa nell'animo di ogni portoghese: «*mar sonoro, mar sem fundo, mar sem fin*» l'ha chiamato una poetessa locale (S. de Mello Breyner Andresen, *Mar sonoro*). Davanti all'oceano, i portoghesi riflettono sugli immensi spazi dell'anima e sul senso della vita nel mondo. E anch'io, lasciandomi trasportare dall'immagine dell'oceano, vorrei condividere alcuni pensieri.

Secondo la mitologia classica, **Oceano** è figlio del cielo (Urano): la sua vastità porta i mortali a guardare in alto e a elevarsi verso l'infinito. Ma, al contempo, Oceano è figlio della terra (Gea) che abbraccia, invitando così ad avvolgere di tenerezza l'intero mondo abitato. L'oceano, infatti, non collega solo popoli e Paesi, ma terre e continenti; perciò Lisbona, città dell'oceano, richiama all'importanza dell'insieme, a pensare i confini come zone di contatto, non come frontiere che separano. Sappiamo che oggi le grandi questioni sono globali, eppure spesso sperimentiamo l'inefficacia nel rispondervi proprio perché davanti a problemi comuni il mondo è diviso, o per lo meno non abbastanza coeso, incapace di affrontare unito ciò che mette in crisi tutti. Sembra che le ingiustizie planetarie, le guerre, le crisi climatiche e migratorie corrano più veloci della capacità, e spesso della volontà, di fronteggiare insieme tali sfide.

Lisbona può suggerire un cambio di passo. Qui nel 2007 è stato firmato l'omonimo Trattato di riforma dell'Unione Europea. Esso afferma che «l'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli» (*Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione Europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea*, art. 1,4/2.1); ma va oltre, asserendo che «nelle relazioni con il resto del mondo […] contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani» (art. 1,4/2.5). Non sono solo parole, ma pietre miliari per il cammino della comunità europea, scolpite nella memoria di questa città. Ecco lo spirito dell'insieme, animato dal sogno europeo di un multilateralismo più ampio del solo contesto occidentale.

Secondo un'etimologia discussa, il nome **Europa** deriverebbe proprio da una parola che indica la direzione di occidente. È certo invece che Lisbona è la capitale più a ovest dell'Europa continentale. Essa richiama dunque la necessità di aprire vie di incontro più vaste, come il Portogallo già fa, soprattutto con Paesi di altri continenti accomunati dalla stessa lingua. Auspico che la Giornata Mondiale della Gioventù sia, per il "vecchio continente" - possiamo dire l'"anziano" continente -, un impulso di apertura universale, cioè un impulso di apertura che lo renda più giovane. Perché di Europa, di vera Europa, il mondo ha bisogno: ha bisogno del suo ruolo di pontiere e di paciere nella sua parte orientale, nel Mediterraneo, in Africa e in Medio Oriente. Così l'Europa potrà apportare, all'interno dello scenario internazionale, la sua specifica originalità, delineatasi nel secolo scorso quando, dal crogiuolo dei conflitti mondiali, fece scoccare la scintilla della riconciliazione, inverando il sogno di costruire il domani con il nemico di ieri, di avviare percorsi di dialogo, percorsi di inclusione, sviluppando una diplomazia di pace che spenga i conflitti e allenti le tensioni, capace di cogliere i segnali di distensione più flebili e di leggere tra le righe più storte.

Nell'oceano della storia, stiamo navigando in un frangente tempestoso e si avverte la mancanza di *rotte coraggiose di pace*. Guardando con accorato affetto all'Europa, nello spirito di dialogo che la caratterizza, verrebbe da chiederle: verso dove navighi, se non offri percorsi di pace, vie creative per porre fine alla guerra in Ucraina e ai tanti conflitti che insanguinano il mondo? E ancora, allargando il campo: *quale rotta segui, Occidente*? La tua tecnologia, che ha segnato il progresso e globalizzato il mondo, da sola non basta; tanto meno bastano le armi più sofisticate, che non rappresentano investimenti per il futuro, ma impoverimenti del vero capitale umano, quello dell'educazione, della sanità, dello stato sociale. Preoccupa quando si legge che in tanti luoghi si investono continuamente fondi sulle armi anziché sul futuro dei figli. E questo è vero. Mi diceva l'economo, alcuni giorni fa, che il migliore reddito di investimenti è nella fabbricazione di armi. Si investe più sulle armi che sul futuro dei figli. Io sogno

un'Europa, cuore d'Occidente, che metta a frutto il suo ingegno per spegnere focolai di guerra e accendere luci di speranza; un'Europa che sappia ritrovare il suo animo giovane, sognando la grandezza dell'insieme e andando oltre i bisogni dell'immediato; un'Europa che includa popoli e persone con la loro propria cultura, senza rincorrere teorie e colonizzazioni ideologiche. E questo ci aiuterà a pensare ai sogni dei padri fondatori dell'Unione europea: questi sognavano alla grande!

L'oceano, immensa distesa d'acqua, richiama le origini della vita. Nel mondo evoluto di oggi è divenuto paradossalmente prioritario difendere la vita umana, messa a rischio da derive utilitariste, che la usano e la scartano: la cultura dello scarto della vita. Penso a tanti bambini non nati e anziani abbandonati a sé stessi, alla fatica di accogliere, proteggere, promuovere e integrare chi viene da lontano e bussa alle porte, alla solitudine di molte famiglie in difficoltà nel mettere al mondo e crescere dei figli. Verrebbe anche qui da dire: verso dove navigate, Europa e Occidente, con lo scarto dei vecchi, i muri col filo spinato, le stragi in mare e le culle vuote? Verso dove navigate? Dove andate se, di fronte al male di vivere, offrite rimedi sbrigativi e sbagliati, come il facile accesso alla morte, soluzione di comodo che appare dolce, ma in realtà è più amara delle acque del mare? E penso a tante leggi sofisticate sull'eutanasia.

Lisbona, abbracciata dall'oceano, ci dà però motivo di sperare, è città della speranza. Un oceano di giovani si sta riversando in quest'accogliente città; e io vorrei ringraziare per il grande lavoro e il generoso impegno profusi dal Portogallo per ospitare un evento così complesso da gestire, ma fecondo di speranza. Come si dice da queste parti: «Accanto ai giovani, uno non invecchia». Giovani provenienti da tutto il mondo, che coltivano i desideri dell'unità, della pace e della fraternità, giovani che sognano ci provocano a realizzare i loro sogni di bene. Non sono nelle strade a gridare rabbia, ma a condividere la speranza del Vangelo, la speranza della vita. E se da molte parti oggi si respira un clima di protesta e insoddisfazione, terreno fertile per populismi e complottismi, la Giornata Mondiale della Gioventù è occasione per *costruire insieme*. Rinverdisce il desiderio di creare novità, di prendere il largo e navigare insieme verso il futuro. Vengono in mente alcune parole ardite di Pessoa: «Navigare è necessario, vivere non è necessario […]; quello che serve è creare» (*Navegar é preciso*). Diamoci dunque da fare con creatività per costruire insieme! Immagino ***tre cantieri di speranza*** in cui possiamo lavorare tutti uniti: l'ambiente, il futuro, la fraternità.

L'ambiente. Il Portogallo condivide con l'Europa tanti sforzi esemplari per la protezione del creato. Ma il problema globale rimane estremamente serio: gli oceani si surriscaldano e i loro fondali portano a galla la bruttezza con cui abbiamo inquinato la casa comune. Stiamo trasformando le grandi riserve di vita in discariche di plastica. L'oceano ci ricorda che la vita dell'uomo è chiamata ad armonizzarsi con un ambiente più grande di noi, che va custodito, va custodito con premura, pensando alle giovani generazioni. Come possiamo dire di credere nei giovani, se non diamo loro uno spazio sano per costruire il futuro?

Il futuro è il secondo cantiere. E il futuro sono i giovani. Ma tanti fattori li scoraggiano, come la mancanza di lavoro, i ritmi frenetici in cui sono immersi, l'aumento del costo della vita, la fatica a trovare un'abitazione e, ancora più preoccupante, la paura di formare famiglie e mettere al mondo dei figli. In Europa e, più in generale, in Occidente, si assiste a una fase discendente della curva demografica: il progresso sembra una questione riguardante gli sviluppi della tecnica e gli agi dei singoli, mentre il futuro chiede di contrastare la denatalità e il tramonto della voglia di vivere. La buona politica può fare molto in questo, può essere generatrice di speranza. Essa, infatti, non è chiamata a detenere il potere, ma a dare alla gente il potere di sperare. È chiamata, oggi più che mai, a correggere gli squilibri economici di un mercato che produce ricchezze, ma non le distribuisce, impoverendo di risorse e certezze gli animi. È chiamata a riscoprirsi generatrice di vita e di cura, a investire con lungimiranza sull'avvenire, sulle famiglie e sui figli, a promuovere alleanze intergenerazionali, dove non si cancelli con un colpo di spugna il passato, ma si favoriscano i legami tra giovani e anziani. Questo dobbiamo riprenderlo: il dialogo tra giovani e anziani. A questo richiama il sentimento della saudade portoghese, la quale esprime una nostalgia, un desiderio di bene assente, che rinasce solo a contatto con le proprie radici. I giovani devono trovare le proprie radici negli anziani. In tal senso è importante l'educazione, che non può solo impartire nozioni tecniche per progredire economicamente, ma è destinata a immettere in una storia, a consegnare una tradizione, a valorizzare il bisogno religioso dell'uomo e a favorire l'amicizia sociale.

L'ultimo cantiere di speranza è quello della ***fraternità***, che noi cristiani impariamo dal Signore Gesù Cristo. In tante parti del Portogallo il senso del vicinato e la solidarietà sono molto vivi. Però, nel contesto generale di una globalizzazione che ci avvicina, ma non ci dà la prossimità fraterna, tutti siamo chiamati a coltivare il senso della comunità, a partire dalla ricerca di chi ci abita accanto. Perché, come notò Saramago, «ciò che dà il vero senso all'incontro è la ricerca, e bisogna fare molta strada per raggiungere ciò che è vicino» (*Todos os nomes*, 1997). Com'è bello riscoprirci fratelli e sorelle, lavorare per il bene comune lasciando alle spalle contrasti e diversità di vedute! Anche qui ci sono d'esempio i giovani che, con il loro grido di pace e la loro voglia di vita, ci portano ad abbattere i rigidi steccati di appartenenza eretti in nome di opinioni e credo diversi. Ho saputo di tanti giovani che qui coltivano il desiderio di farsi prossimi; penso all'iniziativa *Missão País*, che porta migliaia di ragazzi a vivere nello spirito del Vangelo esperienze di solidarietà missionaria nelle zone periferiche, specialmente nei villaggi all'interno del Paese, andando a trovare molti anziani soli, e questo è un' "unzione" per la gioventù. Vorrei ringraziare e incoraggiare, accanto ai tanti che nella società portoghese si occupano degli altri, la Chiesa locale, che fa tanto bene, lontana dalla luce dei riflettori.

Frateli e sorelle, sentiamoci tutti insieme chiamati, fraternamente, a dare speranza al mondo in cui viviamo e a questo magnifico Paese. *Deus abençoe Portugal!*

Il codice di Camaldoli e la politica oggi

Dalla prolusione del Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI, al convegno "Il Codice di Camaldoli" (nato alla fine di luglio del 1943 presso il Monastero di Camaldoli), il 21 luglio 2023.

Il Codice ha preso il nome da questo luogo, i giorni scelti furono drammatici per l'Italia: il diciannove **luglio 1943** avvenne il terribile bombardamento di San Lorenzo a Roma e il venticinque il Gran Consiglio del fascismo segnò la fine del regime. Il Codice nacque in uno dei momenti più bui della lunga notte della **guerra**.

Dobbiamo constatare che la pace non è mai un bene perpetuo neanche in Europa. Questa consapevolezza dovrebbe muoverci a responsabilità e decisioni! Anche allora c'era un Papa che – come oggi Francesco – parlava senza sosta di pace: Pio XII. Perché la posizione dei papi del Novecento – tutti – è farsi carico del dolore della guerra, cercando in tutti i modi vie di pace, curando le ferite dell'umanità e favorendo la soluzione dei problemi.

Pio XII chiese ai cattolici di uscire dalla loro passività e di prendere l'iniziativa. La responsabilità è iniziativa, altrimenti ci si accontenta delle proprie ragioni o dei buoni sentimenti, questi diventano vano compiacimento e non umiliandosi con la vita concreta fanno illudere di essere dalla parte giusta anche se si finisce fuori dalla storia! Bisogna "prendere posizione", come si afferma nella prefazione del Codice. Pio XII incitò i Laureati Cattolici a **passare all'azione sul piano culturale**, traducendo l'insegnamento della Chiesa in un linguaggio "moderno" e comprensibile a tutti. La presenza politica, che avrebbe segnato la ricostruzione e decenni successivi, rinasceva dal grembo della cultura. **Uno dei problemi di oggi è invece proprio il divorzio tra cultura e politica**, non solo per i cattolici, consumatosi negli ultimi decenni del Novecento, con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfatizzati. Dovremmo diffidare di una politica così, ma spesso ne finiamo vittime, presi dall'inganno dell'agonismo digitale che non significa affatto capacità, conoscenza dei problemi, soluzione di questi. Cioè, il tradimento della politica stessa!

Se c'è una cosa che colpisce nel Codice, che ispira tutta la riflessione è lo **stretto rapporto tra la persona, l'"io" e la comunità**, la "convivenza", lo Stato, il "noi". Sono inseparabili. Dovremmo chiederci: cosa è successo e cosa succede quando silenziosamente li abbiamo divisi? A cosa si riduce la casa comune, ma, a veder bene, anche l'individuo, quando questo diventa isola e esigente consumatore di diritti individuali senza il noi? Recita il primo articolo del Codice: "L'uomo è un essere essenzialmente socievole: le esigenze del suo spirito e i bisogni del suo corpo non possono essere soddisfatti che nella convivenza. Senonché la convivenza familiare e la solidarietà dei gruppi intermedi sono insufficienti: perché l'essere umano abbia possibilità adeguate di vita e di sviluppo occorre che le famiglie si uniscano tra di loro a costituire la società civile". La passione per la casa comune è tale che si arriva ad affermare che "i singoli sono tenuti a sacrificare sé stessi anche fino a rimettervi la propria terrena esistenza, quando fosse necessario per il bene generale della comunità (II-II; 26, 3)".

Questo era anche il **fondamento dell'economia**, dove **la solidarietà** è indicata come il dovere della collaborazione anche nel campo economico per "il raggiungimento del fine comune della società e la destinazione primaria dei beni materiali

a vantaggio di tutti gli uomini". La funzione della proprietà è duplice: personale e sociale. "Personale, in quanto a fondamento di essa sta il potenziamento della persona; sociale in quanto tale potenziamento non è concepibile al di fuori della società, senza il concorso della società, e in quanto è primaria la destinazione dei beni materiali a vantaggio di tutti gli uomini". È la premessa per una giustizia sociale che mette al centro la lotta alla povertà. "I beni non necessari sono principalmente soggetti all'adempimento della funzione sociale della proprietà. **Finché nella società ci siano dei membri che mancano del necessario, è dovere fondamentale della società provvedere**; sia con la carità privata, sia con le istituzioni di carità private, sia con altri mezzi, compresa la limitazione della proprietà dei beni non necessari, nella misura occorrente a provvedere al bisogno degli indigenti". I Laureati cattolici – cui si aggiunsero altri – tradussero l'insegnamento della Chiesa in analisi e proposte sui problemi del tempo: economia, politica, società, fa-

miglia, cultura, educazione, ecc. Il Papa saldò strettamente l'urgenza della pace e la scelta per la democrazia. Aiutare l'una rafforzava l'altra. E dovremmo ricordarci che l'infiacchimento della democrazia è sempre un cattivo presagio per la pace. **La visione di Camaldoli aiutò a preparare quell'inchiostro con cui venne scritta la Costituzione**, frutto di idealità ma anche di capacità di confronto, visione, consapevolezza dei valori della persona, giustizia, libertà, solidarietà. Questo inchiostro rimane un requisito indispensabile quando si pensa di toccarne il testo e, aggiungo, grande indicazione per impostare un piano che sia nazionale e di vera resistenza e resilienza. **La tragedia della guerra** richiedeva di fondare la convivenza nazionale e internazionale su basi solide. La guerra, infatti, opera sempre distruzioni profonde, non solo materiali ma morali, azzerando ogni patrimonio di relazioni stabili, di regole condivise, di fiducia reciproca. Così Papa Francesco, mentre chiede la pace presto, opera per preparare un "dopo" senza la guerra. Se vuoi la pace prepara la pace! Le encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli tutti* ne sono i pilastri, intimamente unite tra loro. Non c'è cura della casa comune se non impariamo a riconoscerci e a trattarci da "fratelli tutti". Finiremmo per distruggerla e per distruggerci. Non è un caso che il **Codice di Camaldoli coinvolse soprattutto giovani**. Il capofila, Sergio Paronetto, morto giovane nel 1945, aveva trentaquattro anni. Giuseppe Dossetti – che non andò a Camaldoli ma fu un riferimento – ne aveva trenta, Paolo Emilio Taviani trentuno, Aldo Moro ventisette, Giulio Andreotti ventiquattro. I "maestri", più anziani, come Giorgio La Pira, Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Amintore Fanfani, non superavano i quaranta. Oggi la democrazia appare infragilita e in ritirata nel mondo. Ecco un campo cui i cristiani devono applicarsi, interrogandosi su come deve essere la democrazia nel XXI secolo, vivere quell'amore politico senza il quale la politica si trasforma o si degenera.

L'esperienza insegna che il lavoro culturale, anche indipendente dalla politica, è fondamentale. Talvolta si usa la parola prepolitico a proposito del lavoro culturale, con una punta di deconsiderazione. Oggi ce n'è un grande bisogno per sfidare la politica a guardare lontano con visioni e pensieri lunghi. C'è chi chiede alla **Chiesa di promuovere o favorire incontri, riflessioni tra cattolici su temi civili**. Non mancano occasioni e questioni. Capiamo l'esigenza e siamo disponibili ad aiutare iniziative di questo tipo, proprio perché senza interessi immediati, personalistici o di categoria. I credenti devono avere il coraggio, nel rispetto delle diverse sensibilità, di interrogarsi dialogando e ascoltandosi, che vuol dire ispirarsi al Vangelo nella costruzione della comunità umana. Lo devono fare singolarmente, ma anche insieme, perché solo attraverso un lavoro comune possono mettere a fuoco "principi dell'ordine sociale", per usare il linguaggio del Codice. I protagonismi e particolarismi indeboliscono e diventano vani se non sanno scegliere l'umiltà del confronto e del pensarsi insieme! E quanto è necessario raggiungere una "massa critica" più solida e visibile Le idee del Codice di Camaldoli hanno camminato sulle gambe dei partiti. Oggi la situazione è molto diversa. **Non ci sono partiti d'ispirazione cristiana** e, più in generale, partiti organizzati di stampo novecentesco. Questo non deve certo diventare un alibi per non cercare nuovi modi di fare politica o per fare politica svincolati da principi, valori e contenuti. Se non troviamo le mediazioni necessarie chi interpreta le esigenze, le orienta e sa indicare risposte nella complessità della vita? La disaffezione dalla politica non può non interrogarci.

Ad esempio, da anni la **Chiesa chiede a tutti i governi che chi fugge da grandi povertà, da pericolo grave o di morte, sia accolto** come fratello o sorella, con risposte che siano all'altezza dell'umanesimo vera identità del nostro paese. Da anni **chiediamo una politica di sostegno della natalità e di difesa della vita, tutta, dal suo inizio alla sua fine**, nelle sue fragilità e debolezze. Siamo consapevoli – come ha detto Francesco – che il futuro demografico dell'Italia ha bisogno dell'apporto degli emigrati. **Penso a coloro che vivono in condizioni di povertà**, stimati essere in Italia il doppio che in Europa. **Un'attenzione particolare va rivolta agli anziani.** Le visioni dei cristiani in politica possono essere più o meno condivise, ma tutti sanno che i principi e le posizioni che propongono non esprimono l'interesse della Chiesa, ma il bene di tutti.

Il Codice di Camaldoli è diventato il simbolo della capacità di iniziativa dei cattolici per il futuro dell'Italia durante la guerra. Lo si è ricordato ogni volta che si è cercata una "ripartenza": alla Costituente, agli albori degli anni Sessanta, dopo il grande cambiamento politico dei primi anni Novanta. Oggi siamo in una stagione in cui si sente il bisogno di una responsabilità civile maggiore. Tornare a Camaldoli, allora, è un bisogno e una chiamata alla responsabilità: per guardare lontano e non essere prigionieri del presente. Il Codice è stato un'iniziativa coraggiosa di chi non aspettava gli eventi, non stava a guardare ma voleva andare oltre il fascismo e le distruzioni della guerra. Niente avviene in maniera uguale. Ma **lasciamoci ispirare dalla storia**.

RELIGIONE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

SanTo, il robot che aiuta a pregare

Gabriele Trovato, ingegnere livornese trasferitosi in Giappone, ha inventato una macchina che risponde alle domande sulla fede: "Può recitare il Rosario e attinge alle Scritture"

Quando Filippo II di Spagna si fece costruire un monaco meccanico non aveva molte pretese: l'automa accennava un movimento di preghiera e baciava il Rosario. Correva il XVI secolo, tanto bastava al sovrano per sentirsi un **pioniere del dialogo tra scienza e religione**. Quasi 500 anni dopo, l'asticella delle aspettative si è alzata parecchio. L'intelligenza artificiale bussa con una certa insistenza alle porte dell'umanità e qualcuno sta pensando di lasciarla entrare anche nella dimensione spirituale. Una sfida non facile, né sul piano religioso né su quello scientifico.

Gabriele Trovato, ingegnere informatico livornese di 42 anni trapiantato in Giappone, ha provato a raccoglierla creando SanTO (dove "To" sta per theomorphic operator), il primo robot prestato alla fede cattolica. Il progetto nasce cinque anni fa in Perù: l'Università Pontificia gli dà fiducia e fondi per sviluppare il primo prototipo. «Ma l'idea mi è venuta in Giappone – spiega Trovato, professore associato all'Innovative global program del Shibaura Institute of technology di Tokyo – mentre approfondivo lo studio del design dei robot, per meglio adattarli alle diverse culture. Da lì alla religione il passo è stato breve. Stavo preparando un volto artificiale che sembrasse il più giapponese possibile, così sono partito da una bambola tradizionale, la *Daruma*: secondo un'antica credenza se qualcuno le dipinge un occhio lei lo tiene fisso sul suo desiderio, affinché si realizzi. Un robot non solo antropomorfo, insomma, ma dotato anche di un elemento soprannaturale. Ebbene mi sono chiesto: come si potrebbe traslare il concetto sul cristianesimo? Ho risposto progettando un robot fatto a immagine e somiglianza di un santo, che fosse capace di rispondere alle domande sulla fede e di pregare insieme al suo utente. Ho pensato a mia nonna e alla sua abitudine di tenere immagini sacre in casa: devo costruire qualcosa in grado di interagire, mi sono detto, potrebbe fare la felicità di molti fedeli costretti a restare spesso tra quattro mura».

Un santino "4.0" che ha superato il suo battesimo del fuoco in un ospizio di Siegen, vicino a Colonia, pregando in tedesco assieme agli ospiti della struttura. «Il risultato è stato incoraggiante. Dopo 5 anni continuano a chiedere: quando lo riportate?» racconta Trovato. Difficile rispondere, anche perché per ora di "cyber-santi" ne esistono solo due. Uno, più piccolo, è nelle mani del suo creatore. L'altro è collocato nel Museo della scienza di Varsavia: parla polacco e si ispira non solo a papa Wojtyla ma anche ad altre figure care ai credenti locali.

Ma come funziona il robot religioso? «Per attivarlo basta sfiorargli la mano – spiega l'ingegnere – poi registra la domanda dell'utente e quindi cerca nel database le parole più adatte per rispondere. Non è ChatGpt (l'innovativo programma di conversazione uomo-AI, *ndr)*, ma se gli si chiede di Dio troverà comunque un passo della Bibbia pertinente. Può recitare il Rosario e le altre preghiere insieme a chi lo utilizza, correggendo gli errori per aiutare a memorizzarle. E può anche crearne di nuove attingendo dalle Scritture. In più, racconta la storia del santo del giorno». Ma è solo l'inizio. Presto il SanTO sarà affiancato da CelesTE (TE sta per theomorphic device). «Rappresenta

il passo successivo – dice Trovato -. Ce ne sono 15 esemplari in fase di realizzazione nell'ambito di un progetto di ricerca europeo e giapponese che si propone di sviluppare alcuni tipi di "coach" elettronici per anziani e persone sole. Saranno tenuti in casa da volontari over 70 per sei mesi. CelesTE ha le sembianze di un angelo posato in cima a una colonna: le ali cambiano colore a seconda del tema trattato e nasconde un sensore di distanza nella croce. Inizia lodando il Signore e anche lui risponde a domande sul tema della fede». I teologi tedeschi lo hanno messo alla prova durante un incontro a Bochum. Gli hanno chiesto come comportarsi di fronte a un parente malato, oppure gli hanno chiesto consigli sul matrimonio. L'angelo artificiale è programmato per non cadere nei tranelli, ma anche e soprattutto per non cedere alla tentazione di sostituirsi al sacerdote. «In questi casi CelesTE risponde che non si deve chiedere a lui se andare a trovare la vecchia zia in fin di vita o se è venuto il momento di sposare la fidanzata. Però, pescando tra e Scritture, dirà qualcosa sulla malattia e sul matrimonio. Allo stesso modo dirà no alla richiesta di confessione, invitando a rivolgersi a un prete».

Insomma, si può star tranquilli. SanTO e CelesTE non ambiscono a ricoprire improvvidi ruoli di divinità on demand. Sono supporti e non certo oracoli: l'onniscienza non figura nel libretto di istruzioni. «Si tratta semplicemente di nuovi strumenti, utili per affiancare chi prega – sottolinea il loro artefice – Così come la tv consente di seguire la Messa a distanza. Utilizzandoli, accedi a contenuti che altrimenti faresti fatica a trovare, dovendoli cercare in chissà quale libro sacro».

Precisazioni che tuttavia, per ora, non sembrano superare la (comprensibile) cautela della Chiesa. «Ho avuto diversi incontri con personalità ecclesiastiche importanti, ma per il momento ho ottenuto solo dei "vedremo". Spero di avere presto una maggior considerazione. Sono credente e questo ha avuto la sua importanza nella messa a punto del progetto».

Visionario sì, ma con lo sguardo ben saldo sulle radici cattoliche. E sui santini della nonna.

Marco Birolini

Avvenure - 5 luglio 2023

LE RAGIONI DI UNA SCELTA CHE CI RIGUARDA

L'ora di religione a scuola?

Tre buoni motivi per una scelta di valore

L'anno scorso in agosto era stato pubblicato un articolo che affermava come quasi il 25% degli studenti bergamaschi avesse deciso di non avvalersi dell'ora di religione a scuola.

Certamente è una statistica che fa riflettere, ma è sorprendente constatare come, a fronte di una pratica religiosa molto più bassa, ancora il 75% degli studenti scelga di avvalersi di questa possibilità.

Una resilienza sorprendente, anche a fronte del fatto che spesso l'ora di religione ha una collocazione piuttosto residuale negli orari scolastici, occupando le ore meno appetibili dei giorni più difficili, in capo e coda di settimana.

O del fatto che non ha, soprattutto per i più grandi, un equivalente servizio di alternativa, per cui l'esonero dall'ora di religione coincide spesso con un'ora buca in più: uscita anticipata o, nella migliore delle narrazioni, ora extra in cui poter studiare.

Con l'arrivo dell'estate e un pensiero all'imminente ripresa delle scuole, per diverse famiglie si è riproposto il dilemma: ora di religione sì o no per mio figlio? Dilemma che si fa più acuto man mano i piccoli diventano grandi e le motivazioni per dire sì risultano meno appetitose di quelle fatte baluginare da un'ora bonus di tempo libero.

In questo senso, è impari che un'ora di niente (con tutto ciò che riempie il tempo del niente) venga fatta valere come un'ora di scuola: è un'esca che ha grande appeal ma nessuna radice di senso.

Perché scegliere l'insegnamento di religione per i nostri figli? Ci sono almeno tre motivazioni culturali che sarebbero da ponderare.

La prima motivazione è culturale in senso letterario e artistico. I significati della civiltà occidentale hanno preso forma dentro una storia in cui la religione ha scritto pagine importanti.

Solo la "Cancel culture" può pensare di sistemare la questione delle differenze nel modo più banale, rimuovendole con uno strato di pittura, come se non esistessero. La sfida è prendere sul serio la pluralità e costruire unità come accordo di libertà mature, non come omologazione fatta a monte per limare gli spigoli.

Dante, Manzoni, Michelangelo, Nietzesche… I grandi del pensiero, della filosofia e dell'arte si sono confrontati con il discorso della religione: non passare di qui significa restare analfabeti nei confronti di un'esperienza che, volenti o nolenti, segna il mondo in cui viviamo, nello stesso modo in cui la segnano i soldi, i social, il calcio e l'inquinamento.

La seconda motivazione è culturale in senso sociale. Il pluralismo e la grande mobilità della globalizzazione porta le nostre società a un confronto costante con tradizioni in cui l'elemento religioso è considerato determinante per la definizione dell'identità: come fa a prendere forma il mondo pacifico di domani, se ci si preclude la comprensione dell'orizzonte di senso multiculturale in cui si è immersi? Le religioni, forse non per la nostra civiltà secolare ma per tutti gli altri sì, sono un elemento insuperabile per l'incontro: in quali altri luoghi che non siano l'ora di religione si trova la possibilità di approfondire ed educare questa conoscenza reciproca?

L'ultima motivazione è culturale in senso spirituale. Potremmo intendere questa parola in modo molto laico, come interiorità, pensiero, convinzioni. Si moltiplicano nella scuola i corsi che hanno a che fare con l'educazione: civica, ambientale, sessuale…

Come è possibile educare qualcuno se non si ha un'idea di bene con cui confrontarsi e su cui discutere? Senza questo, si addestra a buttare la carta nel cestino, ad attraversare sulle strisce pedonali, e poco più…

Ma cittadini del mondo, uomini e donne, responsabili del pianeta e del mondo che verrà sono tutte cose che hanno a che fare con un'idea di bene. È ciò che riguarda la religione, cioè un'idea complessiva e condivisa di valori.

Mattia Magoni

TRAGEDIA DI BRANDIZZO. LA CROCE DIVENTATA "VIRALE"

Il segno di quel che censuriamo

La croce sull'acciaio incandescente nell'immagine postata da Michael Zanera su Instagram prima di essere travolto da un treno con i colleghi mentre lavorava alla stazione ferroviaria di Brandizzo

Una squadra di operai in una notte d'estate lavora sui binari, alle porte di Torino. Sono chini a terra, uno schermo protegge gli occhi dalle scintille della fiamma ossidrica. Durissimo lavoro, quel fuoco che ricompone l'acciaio, nella notte, in turni da cui gli operai rincaseranno all'alba, dalle mogli, dai figli addormentati. Ma a Brandizzo accade l'incredibile: un treno piomba a cento all'ora sul binario. I cinque fanno forse appena a tempo a vedere gli occhi gialli della locomotiva, e già gli è addosso. Dilaniati i corpi, gettati a cento metri di distanza.

Ci spiegheranno poi come sia stato possibile: quale incredibile errore abbia permesso che un treno passasse lì, dove uomini erano al lavoro, alle porte di una grande stazione. Oggi, quando tutto è automatico, quando tutto è "intelligente" e digitale. Sul web le foto dei morti. Il più giovane, 22 anni, un ragazzino. Il più vecchio, 53enne, postava sui social la foto di un nipote. Altri avevano moglie e figli. Michael Zanera, 34 anni, non ancora. Nutriva passione per quel suo lavoro, postava su Instagram le foto: la notte, i binari lucenti, i colleghi intenti a guidare la fiamma, con fatica. Antico, pesantissimo lavoro manuale. Rompersi le ginocchia sui sassi delle massicciate, fino all'alba.

Una croce sull'acciaio incandescente. L'immagine postata da Michael Zanera su Instagram prima dell'incidente mortale alla stazione ferroviaria di Brandizzo.

Aveva postato agli amici un messaggio meravigliato: «È la prima volta che mi succede, mentre che saldavo la rotaia mi è uscito un crocifisso. Dio mi vuole dire qualcosa sicuramente». E l'immagine è quella di una croce sul rosso incandescente dell'acciaio. L'avrà fatta vedere ai compagni Michael? È probabile. Nel crocchio di uomini, qualcuno avrà sorriso: «Dai, è un caso». Ma Michael era certo. Era credente, e spesso pregava. Non ha avuto i dubbi che avremmo avuto quasi tutti: solo una coincidenza, e, «non crederai a queste cose». Eredi come siamo ancora di un positivismo, che riduce la realtà a ciò che si può misurare. Forse, lavorare in ginocchio sui sassi rende umili. In quella saldatura a forma di croce l'operaio aveva visto un segno.

Poteva, avrebbe dovuto andare ben diversamente. Su quel binario a Brandizzo "doveva" esserci un segnale di alt. Allora, la mattina tutti si sarebbe andati a casa. E la sera, al bar, magari i compagni avrebbero scherzato: «Visto altri segni, Michael? La Madonna, no?». E avrebbero riso: mentre non si ride del salario, dei soldi che mancano, delle bollette di casa, delle cose serie insomma. Michael però non ci badava.

Lui a Cristo credeva, lo cercava ogni giorno. E quel crocifisso lasciato come un'orma dalla saldatrice sull'acciaio lo aveva scosso. Che voleva da lui, Dio? Sapendo come è finita la storia forse possiamo dare dignità al presentimento di un giovane operaio. Non una minaccia però, piuttosto in un segno: la tua ora è vicina. Come la spinta a guardarsi dentro, a perdonare, a chiedere perdono. Siamo eredi di uno scientismo che disprezza ciò che non è rigorosamente razionale, e, in contrapposizione, di una cultura neanche sotterranea di tarocchi e oroscopi, che insegue affannosamente la Fortuna. I sogni oggi, per esempio, o sono cosa da lettino di psicoanalista (la medicina, la scienza) oppure alimentano le giocate al lotto (la superstizione).

Eppure c'è stato un tempo in cui i sogni, e i segni, avevano una dignità. Nell'Antico Testamento Dio parla ai profeti in sogno. Nel Vangelo, grazie a un sogno Giuseppe evita la reggia Erode, grazie a un sogno i Magi cambiano la strada del ritorno. Il suggerimento notturno non era impresentabile, in un mondo contadino o cacciatore in cui tutto – il volo degli uccelli, le fasi della luna, il colore delle nuvole a sera – era "segno". Quel segno antico, dimenticato, esiliato nel materialismo in cui siamo immersi, oggi genera un sussulto. Un segno, forse, ma di che? Di qualcosa che ci fonda, eppure abbiamo da tempo censurato.

Marina Corradi

Avvenire - 1 settembre 2023

10 settembre: una famiglia "beata"

La famiglia Ulma. L'amore dei genitori dona la santità al figlio che sta per nascere

L'amore di due genitori non dona soltanto la vita ai figli, può regalare anche la santità. Se la fede di mamma e papà è così forte e tenace da poter superare in situazioni estreme anche le prove più terribili, i bambini partecipano pienamente della loro volontà di bene e ne condividono i frutti, anche se non ne sono consapevoli. Inoltre l'amore familiare determina una circolarità virtuosa tanto densa e avvolgente da coinvolgere anche un bambino ancora alle prese con il travaglio del parto e attirare anche lui, a pieno titolo, in una dimensione di santità ricca di mistero e concretezza.

È un messaggio straordinario quello che, attraverso la storia della famiglia Ulma di Markowa, in Polonia, ci regalerà la Chiesa il prossimo 10 settembre. Mamma Wiktoria, papà Jozef e i loro sette figli, trucidati dai nazisti il 24 marzo 1944 perché ospitavano in casa otto ebrei, saranno beatificati tutti insieme. Ne ha parlato anche Papa Francesco, durante l'udienza generale salutando i fedeli polacchi presenti a Roma. Perché straordinario? Almeno due i motivi. Il primo riguarda la scelta di beatificare, insieme ai genitori, anche i sei bambini già nati – il più piccolo aveva un anno e mezzo, la più grande sette – e il settimo il cui parto, accelerato probabilmente dai momenti di terrore vissuti dalla madre, non era ancora completato.

La Chiesa ha deciso che il destino soprannaturale di quei piccoli, insieme al bambino il cui parto era in corso, non può essere separato da quello dei genitori. Ma come – sarebbe facile obiettare – la santità non è traguardo personale, che si raggiunge – per mutuare il linguaggio del catechismo – con "piena avvertenza e deliberato consenso"? Quale consapevolezza può esserci allora in sette bambini piccolissimi? Il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero per le cause dei santi, ha parlato di "dimensione comunitaria della santità" per spiegare che, quando in famiglia la vita di fede è vissuta e partecipata con intensità, come prassi quotidiana, come volano di gesti buoni e generosi, gli effetti positivi si trasmettono naturalmente dai genitori ai figli.

La vita del piccolo non ancora completamente nato era poi inscindibilmente legata a quella della mamma, ne respirava volontà e sentimenti. Per lui, anche se non battezzato, vale il concetto del "battesimo di sangue" nella logica del martirio e del "battesimo di desiderio" nella logica del percorso di fede familiare, perché certamente i genitori avrebbero voluto che anche l'ultimo figlio ricevesse al più presto, come i fratellini, il sigillo cristiano. Di fatto il sacramento è stato impartito – idealmente ma non meno efficacemente – grazie alla fede dei genitori, come avviene anche oggi quando si sceglie di cresimare o di dare la Prima Comunione ai bambini con gravi disabilità mentali, contando sulla coerenza cristiana di mamma e papà.

Esiste una grazia di santificazione connessa al sacramento del matrimonio che non coinvolge solo i coniugi, ma si estende in modo diverso ma non meno efficace anche a tutti i figli. L'altro elemento straordinario riguarda la beatificazione di una famiglia intera, nove persone massacrate insieme in una circostanza specifica, determinata dalla volontà di quei genitori di non venire meno al dovere cristiano di tendere la mano a persone minacciate di morte com'erano gli ebrei in quel periodo.

Esistono altri casi di bambini beatificati insieme ai loro genitori, vittime di persecuzioni collettive, come durante la Rivoluzione francese, la guerra civile in Spagna o durante la repressione in Giappone nel XVI secolo. Episodi avvenuti certamente in "odio alla fede" ma di cui è più difficile accertare la volontà individuale delle vittime. Nel caso della famiglia Ulma sappiamo con certezza che il feroce accanimento nazista fu determinato dal coraggio solidale di Wiktoria e Jozef. Non finsero di non vedere. Erano consapevoli che la legge introdotta dai nazisti in Polonia non ammetteva deroghe: fucilazione sul posto per chi ospitava ebrei in fuga. Decisero in coscienza di non poter allontanare i fratelli che bussavano alla loro porta. Gesto d'amore, con grande rilevanza anche sociale, che diventa eroica testimonianza del primo comandamento di Gesù: amatevi come io vi ho amato.

Lucino Moia
Avvenire - 31 agosto 2023

Comunità Ecclesiale Territoriale

Intervista a **don Michelangelo Finazzi** già parroco di Fiobbio, ora Vicario Episcopale per la pastorale dei laici.

Cosa è in poche parole la CET e la sua filosofia d'impianto, come voluta dal Vescovo?

La Comunità Ecclesiale Territoriale è un'esperienza pastorale che ha come protagonisti i fedeli laici e mira a far **dialogare il Vangelo con la vita concreta, la Chiesa con il territorio, la fede cristiana con quello che le persone vivono ogni giorno: si lavora e si fa festa, si intessono relazioni affettive, si sperimenta la fragilità a vari livelli, si vive in una determinata cultura e in una società civile**. La sfida da una parte è quella di trovare i segni del Regno di Dio che cresce nel mondo, anche fuori dal perimetro parrocchiale; dall'altra si vuole annunciare che Gesù ha qualcosa di grande da dire a tutte queste dimensioni della vita di tutti i giorni. La posta in gioco è alta: ne va della "significatività della fede cristiana" per gli uomini e le donne di oggi!

Quali parrocchie comprende la nostra Comunità Ecclesiale Territoriale?

La nostra CET 3 della Bassa Valle Seriana corrisponde più o meno all'Ambito Distrettuale della società civile: va da Torre Boldone a Colzate, comprendendo anche la Val Gandino. E' composta da 39 parrocchie in 19 comuni. Vi fanno servizio circa settanta preti, riuniti in tre Fraternità Presbiterali: Torre/Alzano; Albino/Nembro; Val Gandino/Gazzaniga/Vertova. Ogni Fraternità ha un Moderatore che coordina una ventina di preti e collabora con l'unico Vicario Territoriale.

Perché di questo organismo si sa molto poco e non vi è esplicita divulgazione nelle parrocchie?

In questi primi cinque anni sperimentali ci si è volutamente sbilanciati sul dialogo con il territorio, per creare discontinuità con il passato, ma perdendo un po' il legame con le comunità parrocchiali. Si è creata una specie di "dualità" fra la pastorale dentro la Chiesa e la missione all'esterno di essa. Ora si aggiusterà il tiro creando unità tra queste due dimensioni: di fatto sarà il Vicario Territoriale a rappresentare tutte le dimensioni della Chiesa sul territorio e il "Consiglio Pastorale Territoriale", che vedrà la presenza di qualche prete in più, dovrà coordinare la pastorale di tutta la zona e creare collaborazione tra tutte le realtà ecclesiali.

Quali possono essere le modalità di un più ampio sviluppo e di un concreto recepimento da parte dei laici cristiani?

Certamente occorrerà migliorare la comunicazione della CET alle parrocchie, ma sarà fondamentale che anche la pastorale delle nostre comunità prenda la forma della CET, cominciando a trattare i temi che toccano la vita della gente, illuminandoli con la luce del Vangelo.

Fausto

In Comunità Comenduno di luglio

Parrocchie fraterne

Durante il pellegrinaggio pastorale, il vescovo Francesco ci ha suggerito di promuovere ed alimentare le forme di condivisione nella parrocchia e tra le parrocchie: "La parrocchia fraterna, ospitale e prossima, è una parrocchia che non teme di perdersi nell'incontro con le altre."

In passato, forme di collaborazione erano praticate attraverso incontri periodici, per condividere esperienze caritative e di volontariato all'interno del vicariato Albino-Nembro. Si tenevano anche incontri vicariali per riflettere sull'effettivo coordinamento qualitativo all'interno del vicariato.

Con la riforma dei vicariati e l'istituzione delle Comunità Ecclesiali Territoriali, non so se ci siano incontri tra volontari e laici sul tema della Parrocchia fraterna, tuttavia credo che la realtà all'interno della nostra parrocchia sia aperta al dialogo, all'incontro e alla relazione con altre realtà parrocchiali.

Penso al progetto **"Legami di pane"** che, pur non avendo un'impronta religiosa, si avvale della collaborazione di volontari delle più varie associazioni; penso al **"Centro di primo ascolto"** con sede in Albino, che vede la partecipazione di volontari delle varie parrocchie della nostra Comunità ecclesiale.

Nell'ambito trasversale della carità riscontro una ricchezza di gesti caritativi e attenzione alle opere missionarie, penso a **"Mani in pasta"**, un'iniziativa della nostra parrocchia, che vede la partecipazione di volontari anche da altre parrocchie.

Anche la collaborazione con le istituzioni civili e col territorio è abbastanza buona: i servizi sociali comunali hanno incontri periodici con il gruppo caritas, che, a sua volta, chiede la collaborazione delle realtà scolastiche per sensibilizzare alunni e genitori alla donazione dei prodotti per la raccolta alimentare.

All'interno della nostra Comunità ecclesiale abbiamo anche la presenza dei frati Cappuccini che possono prestare la loro opera nelle varie parrocchie nel servizio pastorale.

Tutto bene dunque? Non so… Forse sono presenti anche fra i nostri parrocchiani alcune forme di campanilismo, che tendono a voler differenziare la nostra realtà dalle altre, ad avere un attaccamento esagerato ed esclusivo verso la nostra comunità.

La fraternità fra parrocchie dovrà comunque diventare il nostro modello per il futuro, perché ci aiuterà a far fronte a questi problemi della società attuale:

- la mobilità delle persone è molto ampia (si frequentano chiese diverse all'interno del territorio);
- la diminuzione del numero dei laici che collaborano nella gestione della parrocchia crea la necessità di coordinare meglio la vita pastorale, mettendo in comune le disponibilità;
- il costante calo delle vocazioni renderà necessario creare unità pastorali, in cui i sacerdoti facciano vita comune in un'unica canonica, per poi andare a servire quotidianamente le diverse parrocchie del territorio.

Isella

In Comunità Comenduno di luglio

Don Chino Pezzoli

PREVENZIONE PER COMBATTERE ALCOOL E DROGHE

Stop alle droghe

Rubrica a cura del centro di ascolto e auto-aiuto
"Promozione Umana" di don Chino Pezzoli

Don Chino scrive:
"Ho sempre tentato di far capire a voi giovani che la droga è ***un boia spietato*** che vi lega a un ceppo e poi vi ammazza. Mi sento spesso rispondere che esagero, che ognuno sa dove può arrivare con il consumo. I giovanissimi si sentono esperti, conoscitori degli effetti delle diverse sostanze, in grado di smettere quando vogliono. Balle! La droga non si comanda, la dipendenza soggioga. La mancanza della sostanza è stata paragonata a ***un lutto***, un vuoto della psiche che fa paura. Per questo si torna a consumare. Questa dipendenza non si risolve facilmente; occorrono: tempo, rieducazione della mente, terapie mirate."

IL SILENZIO VOLUTO

Alcuni sostengono che non si debba più parlare di droga e di tutto ciò che comporta. Informare significa incentivare l'interesse. Le notizie fornite verrebbero lette con una curiosità che diventerebbe voglia di provare, nella convinzione che gli avvertimenti sui danni siano solo prediche degli adulti. È bene precisare che la maggior parte dei giovani viene a contatto con le sostanze stupefacenti molto prima di essere informata dagli adulti sui danni. È necessario però parlare ai giovani di droga senza minimizzare circa i danni personali, familiari e sociali.
Del resto, le droghe scoperte per caso, fin dagli albori della civiltà, furono accettate come appetibile conforto offerto dalla natura agli uomini per alleviare le molte pene. Le più antiche sostanze analgesiche, tonificanti e inebrianti furono l'alcool, la foglia di coca, il papavero da oppio. Usati dagli stregoni per lenire la sofferenza dei pazienti, continuano tuttora ad essere usate, specie per popolazioni emarginate, più povere e sofferenti, come analgesico.
In questo ultimo secolo, le ricerche scientifiche hanno portato a concentrare il principio attivo di queste piante, ottenendo eroina, cocaina e sostanze allucinogene. Alcune droghe quindi furono studiate, progettate per ottenere effetti dirompenti nel consumatore. La stessa marijuana viene coltivata con semi scelti e manipolati per ottenere un principio attivo elevatissimo. Ciò comporta una dipendenza psichica più forte e forme più gravi di scompenso psicologico e psichiatrico.

LA DROGA È SEMPRE DANNOSA

Negli ultimi anni il modo di assumere le sostanze stupefacenti ha subito cambiamenti, ma non per questo le droghe sono meno pericolose. Sniffare o fumare può eliminare il rischio della siringa infetta o dei collassi cardiocircolatori. Eroina, cocaina, marijuana son fumate, con il rischio che l'anidride carbonica comprometta il sistema respiratorio.
Le pastiglie di ecstasy, gli allucinogeni e le anfetamine sono assunti per via orale. Provocano un piacevole stordimento associato ad allucinazioni ed episodi scompensativi psichici anche irreversibili. Basta quindi inventare nuove vie di somministrazione per scatenare immaginazioni e fantasie nei consumatori, facendo credere che tutto ciò che si trasforma in combustione non è pericoloso, non danneggia i neuro-trasmettitori. È falso, cari giovani!!! Non lasciatevi convincere da chi vuol farvi credere che solo la droga iniettata è pericolosa alla salute, le tossine entrano nel cervello anche attraverso le esalazioni della combustione. Si dice che, con questi modi di assunzione, viene meno la crisi di astinenza, ma non è vero! Tutte le droghe producono una modificazione neuro-psichica e quindi anche sintomi di malessere.
La droga è sempre dannosa!!!

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO "PROMOZIONE UMANA"
di don Chino Pezzoli
Via Donatori di Sangue 13
Fiorano al Serio - Tel. 035 712913
Cell. 3388658461 (Michele)
centrodiascoltofiorano@virgilio.it
Facebook @centrodiascoltofiorano
INCONTRI GENITORI
mercoledì dalle 20.30 alle 22.30

RACCONTARE…

Spesso mi capita che, per restituire dei libri presi in prestito alla biblioteca comunale, faccio un giro nel reparto dove sono esposti i saggi più recenti. Così finisce che mi lascio attrarre dai titoli di copertina e inizio a leggere qua e là qualche testo esposto sugli scaffali. Se dall'assaggio il libro mi convince lo prendo in prestito e me lo leggo comodamente a casa.

Anche questa volta è avvenuto lo stesso per il saggio di Paolo Jedlowski, intitolato *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Leggendolo ho ripensato all'importanza delle storie nella nostra vita, soprattutto di quelle ordinarie, quotidiane, e di come effettivamente le storie degli altri tirino sempre in ballo qualcosa di noi.

«Possiamo bensì essere i protagonisti di ciò che viviamo, ma non ne siamo gli autori. La vita, infatti, non ce la siamo inventata. Siamo entrati in un mondo già in corso e, se pure vi agiamo, non vi agiamo da soli, e le vicende in cui siamo coinvolti sono il risultato dell'intreccio delle azioni di molti, di esiti inintenzionali, di eventi causali.

Raccontare è in fondo un modo di venire a patti con tutto ciò, di trasformare le storie in cui siamo coinvolti, pur senza esserne autori, in un'esperienza di cui possiamo dirci in parte consapevoli».[1]

Ma soprattutto le storie degli altri, di quelli che senza conoscerti o conoscendoti poco, ti raccontano tutto o quasi della loro vita come se ti conoscessero da sempre, mi fanno riflettere.

Magari l'avvio della conversazione è scontato e sembra convenzionale ma poi, se ascolti con attenzione…

In questi casi, più frequenti nel periodo estivo e nei luoghi di villeggiatura dove la pressione degli impegni e degli orari è meno forte, ti accorgi che quello che conta davvero non è tanto il contenuto dei racconti e neppure quello apparentemente banale delle chiacchiere con i vicini di spiaggia, ma è la relazione con l'altro, con il tuo interlocutore che chiede implicitamente di essere ascoltato.

Divengono così occasioni uniche e non solo perché, a volte, le persone che hai incontrato ed ascoltato non le vedrai più per molto tempo o forse per il resto dei tuoi giorni, ma perché in quei frangenti percepisci che l'altro ti sta consegnando qualcosa di se stesso.

Confesso di provare un po' di paura nel farmi coinvolgere dalle storie degli altri e di non essere sempre un buon ascoltatore. Troppo spesso si è distratti o concentrati sulle proprie paranoie. Quando però avverto che la persona che ho davanti è la vera "posta in gioco" e che è lei che vale la pena incontrare ed ascoltare e che l'occasione è in un certo senso unica e irripetibile, allora mi accorgo che anche dal racconto più ordinario e quotidiano si può uscire umanamente più ricchi. Incontrare ed ascoltare gli altri allarga il campo della nostra esperienza e ci costringe a guardare il mondo da un altro punto di vista.

Enzo Noris

1. Paolo Jedlowski, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mesogea, 2022, pp. 53 s.

CAMPO MOBILE DEI ROVER

Sui monti Sibillini

Tutti gli anni, l'estate vede impegnati i membri del Clan in quello che chiamiamo "campo mobile", ovvero una settimana di campo itinerante in montagna. Si cammina per buona parte delle giornate e ogni sera si raggiunge un nuovo luogo dove montare le tende e riposare, pronti per ripartire il giorno seguente. Essendo al mio primo anno di Clan, quello di quest'anno per me è stato il primo campo mobile. Nonostante avessi sentito qualche racconto dai più grandi, non sapevo bene cosa mi avrebbe aspettato, ma devo dire che l'esperienza di questo campo sui monti Sibillini mi ha soddisfatto a pieno. Il percorso è stato fatto sui monti nei pressi di Norcia, tra l'Umbria e le Marche. Innanzitutto, sono rimasto sorpreso dal paesaggio, per me assolutamente nuovo. Pur avendo alcune tra le montagne più belle d'Italia qua vicino, la vista di altipiani brulli e grandi monti tondeggianti, calvi e spogli è qualcosa di nuovo anche per noi.

Impressionante è stata anche l'esperienza di vivere la Messa presso i monaci Benedettini del monastero "San Benedetto in monte", celebrata in latino, secondo la liturgia tradizionale tridentina.

In generale, il campo mobile è stato davvero bello, la giusta esperienza per coronare questo primo anno di Clan. Nel corso del campo, infatti, abbiamo avuto modo di vivere tre importanti pilastri su cui si basa roverismo: strada, comunità e servizio.

La **strada** è stata la protagonista del campo. Camminare tutto il giorno ci ha permesso di condividere gioie, fatiche, sacrifici e soddisfazioni. La stanchezza ci ha reso più veri, con noi stessi e con gli altri, permettendoci di intensificare i nostri legami.

La **comunità** è stata vissuta sia all'interno delle pattuglie, sia tra tutti i membri del Clan ed è sfociata in grandi risate e serate ricche di complicità, sotto a celi stellati da far perdere il respiro. In un certo senso, siamo anche entrati in contatto con la comunità di Norcia, intervistando gli abitanti per ricavare alcune curiose informazioni e cercare di comprendere meglio la tragedia del terremoto.

Il **servizio**, invece, non è certo rientrato nelle attività più appariscenti del campo, ma la vita di pattuglia ha saputo offrirci molte occasioni di servizio. Vivere tutto il giorno a stretto contatto con una o due persone, perdipiù in condizioni di essenzialità, richiede spesso di mettersi al servizio dell'altro. Ogni sforzo, ogni piccolo atto di rinuncia e di condivisione sono piccoli gesti che fanno nascere grandi sorrisi.

A proposito di servizio, non vedo l'ora di ripartire con il prossimo anno, in cui inizierò anche a fare servizio associativo nel gruppo scout come aiuto capo e lo farò da membro effettivo del Clan Beato Carlo d'Asburgo, poiché alla fine di questo bellissimo campo mobile, ho deciso di entrare a farne parte firmando la Carta di Clan.

Buona strada!

Bisonte Espansivo
Clan Beato Carlo d'Asburgo – Albino I

“Moroni” in gita fuori porta

A conclusione di “Bergamo-Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023” Banca Intesa Sanpaolo organizza una mostra dedicata al “nostro” artista Giovan Battista Moroni dal titolo “Giovan Battista Moroni (1521-1580) il ritratto del suo tempo” che si terrà a Milano Gallerie d’Italia Piazza Scala dal 6 dicembre 2023 al 1° aprile 2024. La Banca ha chiesto alla Parrocchia di avere in prestito due tele conservate nella Prepositurale San Giuliano e precisamente la “Trinità” e il “Crocifisso tra i Santi Bernardino e Antonio da Padova”, e il “Cristo Portacroce” conservato nel Santuario della Madonna del Pianto.

In questa occasione dovrebbe essere possibile ammirare il “Sarto” proveniente dalla National Gallery di Londra, i ritratti del Notaio Seradobati (legato al nostro paese) e della nobildonna Lucrezia Agliardi (fondatrice del Monastero di Sant’Anna), numerosi altri manufatti tra cui disegni, libri, oreficerie, medaglie, armature e stoffe.

A fianco del nucleo principale dedicato al pittore albinese si collocheranno importanti opere di Lorenzo Lotto (a cui il Moroni spesso si è ispirato), Alessandro Bonvicino detto il Moretto (suo maestro), Savoldo, Tiziano, Veronese e Tintoretto.

Sarà possibile nei prossimi mesi vedere nella Sacrestia della Prepositurale un filmato commissionato da Intesa Sanpaolo girato nella Prepositurale e al Santuario della Madonna del Pianto con un’intervista in cui Giampiero Tiraboschi racconterà un Moroni inedito.

Lilia Magnoni

Settenario della Madonna del Pianto

Da lunedì 11 a domenica 17 settembre si celebra il Settenario della Madonna del Pianto nel 104esimo anniversario dell’incoronazione.
Da lunedì a sabato Sante Messe al santurario alle 7,30 e 17, precedute dal Santo Rosario.
Sabato 16, alle 17, la Messa prefestiva al santurario sarà presieduta dal Sacerdote Novello don Marco Nicoli, in serata la processione che partirà alle 20.30 dalla Prepositurale per raggiungere il santuario passando da via Mazzini.
Nella festa di domenica 17 settembre, saranno celebrate al santuario le Messe alle 7.30, 9, 10.30 e 17. La concelebrazione delle 10.30 sarà presieduta da padre Angelo Carrara nel 70esimo anniversario di Ordinazione Sacerdotale, e da don Luca Bertulessi nel decimo. Nella stessa giornata, alle 15, preghiera del Vespro e Santo Rosario.

Ci sono novità dai nostri Frati

La presenza dei Frati cappuccini di Albino è raccolta in quattrocentodieci anni di storia in continuo rinnovamento. La fraternità, fondata nel lontano 1613, domenica 20 agosto ha vissuto una giornata di festa per il saluto a tre frati, due sacerdoti e un religioso, in partenza per altre destinazioni. Ed entro metà settembre altri quattro frati, un sacerdote e tre religiosi, si uniranno al cammino della comunità albinese.
Ne abbiamo parlato con **fra' Emilio Cattaneo**, da tre anni padre guardiano della fraternità cappuccina di Albino, l'unica presente in Valle Seriana.

«In questi tre anni ho potuto conoscere e vivere la bella realtà dei frati di Albino, una fraternità inserita nel territorio e aperta alle comunità, non solo di Albino ma di tutta la Cet (Comunità ecclesiale territoriale) dove sono pratica comune le buone relazioni con le persone e i sacerdoti del luogo. In questo tempo ho percepito che la fraternità è stimata e amata, siamo i "Fra' di Albino" come simpaticamente ci riconosce la gente».

Qual è il vostro carisma?

«È legato alla nostra presenza in mezzo alla gente, soprattutto nella realtà del ministero delle confessioni, dell'ascolto. Le persone sanno che dai Frati, con molta semplicità, si è accolti e ascoltati. La nostra è anche casa di accoglienza per i giovani che desiderano intraprendere il cammino vocazionale».

Questi sono giorni di cambiamenti per la vostra fraternità, qual è il significato di questo andare e venire?

«Dispiacciono le partenze ma è sempre un po' un ricominciare. Lo dico per esperienza personale, sono in convento da 1984 e di cambi ne ho fatti un po'. Alla soglia dei 57 anni e dopo quarant'anni di convento, vedo che è una ricchezza lo spirito francescano dell'itineranza che viviamo. San Francesco non voleva che ci si radicasse, idea evangelica di itinerare e andare dove c'è bisogno. Indicativamente ogni tre anni avvengono questi cambi che interessano alcuni frati, chi è guardiano come me ad esempio non può esserlo per più di sei anni della stessa fraternità. Sono occasioni per rimettersi in gioco, inclusa la fatica di ricominciare in una fraternità nuova, sia per chi rimane che per chi arriva… e su una base ricostruire dei rapporti».

Chi è andato altrove?

«**Fra' Giorgio Pozzi**, 64 anni, il 1° settembre ha lasciato Albino dopo dieci anni. È stato maestro dell'accoglienza per i tanti giovani che abbiamo ospitato e che poi hanno seguito il cammino vocazionale. Giorgio è stato chiamato a Novara nell'ambito di un centro di evangelizzazione; le sue attività saranno la predicazioni e la partecipazione a quelle che chiamiamo "Missioni al popolo" in alcune province cappuccine del nord Italia (la provincia cappuccina corrisponde a una regione italiana, ndr)».

«**Fra Elia**, 80 anni a novembre, ha lasciato Albino dopo nove anni. In questo tempo ha seguito in particolare il gruppo del Terzo ordine francescano. Dalla forte spiritualità mariana, con la sua empatia ha toccato il cuore di molte persone sofferenti o che vivono situazioni particolari che in lui hanno trovato ascolto, accoglienza e consiglio. Dal 24 agosto è a Como, in parrocchia come coadiutore parrocchiale, ha ritrovato sul suo cammino fra' Dino che è parroco, nonché mio predecessore qui ad Albino».

«Dopo tre anni, il 25 agosto ci ha lasciato anche **fra' Piermarino**, classe 1955, religioso. Si è occupato della realtà dell'accoglienza alla portineria, ruotando un po' come tutti i frati nelle varie attività del convento. La sua è stata una presenza discreta ma forte, ha aiutato molte persone. Ora è a Milano, nel convento di viale Piave, dove opera il padre Provinciale con il suo Consiglio e ha sede Opera San Francesco con la mensa dei poveri e tanti servizi per chi è nel bisogno. Si occupa della portineria e per chi bussa alla porta è il primo volto amico della fraternità».

Chi è arrivato ad Albino?

«**Fra' Giorgio Peracchi**, sacerdote originario di Albino e mio compagno di studi. Oltre a essere consigliere provinciale è Vicario della nostra fraternità, ha preso il posto di fra' Giorgio Pozzi nell'accoglienza ai giovani. È stato contento di tornare ad Albino dove già conosce dinamiche e realtà e dove iniziò la sua esperienza di formazione nel seminario minore (che ora non c'è più)».

«Altro ritorno è quello di **fra' Aquilino Apassiti**, 85 anni, missionario per quasi vent'anni in Brasile, bella presenza che testimonia la letizia francescana. Gli ultimi dieci anni li ha passati intensamente nella fraternità dell'ospedale di Bergamo dove ha vissuto la forte esperienza del Covid. Venne ricor-

dato come il frate che, nei drammatici giorni della pandemia, via telefono si raccoglieva in preghiera dal cimitero di Bergamo con i famigliari dei defunti composti nella chiesa del campo santo cittadino».

«Dalla provincia della Liguria è arrivato il frate professo **fra' Francesco Bencivenni**. Si occupa, dentro l'equipe dell'accoglienza, del cammino dei giovani, che ci augura molti, provenienti dalle province di Lombardia, Liguria e Piemonte».

«Sempre da Bergamo, è tornato ad Albino **fra' Riccardo Corti**, quarant'anni, originario di Lecco. In molti lo conoscono per la sua presenza precedente ad Albino, anche come catechista in Oratorio, e come responsabile per tanti anni della mensa dei poveri di Bergamo. Riccardo ha maturato in questi anni l'idea di accedere al sacerdozio, per questo ha lasciato la mensa trasferendosi qui per dare compimento alla sua vocazione».

Ora la fraternità è di nuovo al completo?

«Sì, da inizio settembre – conclude fra Emilio -, siamo in nove frati. Domenica 10 settembre alle 11 abbiamo celebreto una Messa di benvenuto ai nuovi arrivati».

Dal settimanale Prima Bergamo

Oratorio... il mio posto felice

I momenti di incontro per i laboratori la domenica pomeriggio in oratorio, sono ricchi di gioia, creatività, curiosità ed entusiasmo.
I bambini sono pieni di voglia di fare, sempre desiderosi di scoprire cose nuove e divertenti!
Quando tutto questo viene unito alla solidarietà, verso bimbi meno fortunati di loro, beh allora... tutto si trasforma in energia!
Nella nostra comunità abita un uomo buono... si chiama Tino, da ormai tanti anni, raccoglie beni di prima necessità, che con tanto amore e tanta fede, porta in Bosnia aiutando le persone in povertà.
In queste realtà che lui visita ci sono anche tanti bambini, purtroppo molti di loro vivono in orfanotrofi e non hanno la possibilità, né per lo studio né tanto meno per cure mediche necessarie alla loro salute.
Abbiamo dunque invitato Tino insieme a sua figlia Simona all'incontro con i nostri bambini, dove hanno mostrato alcune foto dei loro viaggi per consegnare gli aiuti umanitari, spiegando loro quanto sono fortunati ad avere cibo in tavola, una famiglia che gli vuole bene e tante possibilità di gioco e serenità che altri bimbi meno fortunati di loro non hanno.
Inutile dire che si sono messi subito all'opera e con grande entusiasmo, hanno realizzato dei disegni pieni di colori , subito trasformati in segnalibri, hanno assemblato quaderni, riempito astucci con penne e matite colorate, il tutto e andato a completare uno zainetto... tanti zainetti! il loro obiettivo ?
Portare un sorriso a quei loro coetanei che nonostante le difficoltà hanno tanta voglia di giocare, ridere e diventare grandi in un mondo migliore, che solo i bambini con la purezza dei loro cuori possono realizzare!
Un grande grazie a chi come Tino e Simona si prende cura delle persone bisognose, e non le lascia sole.
L'avventura con i laboratori la domenica pomeriggio vi aspetta tutti i bambini, per nuove esperienze e tanta gioia da condividere e regalare agli altri!
A presto!

LabOratorio

Ricordi del nostro maestro Zanga alle elementari

1° ottobre **1957**, martedì primo giorno di scuola.
Unica aula al terzo piano delle scuole elementari Bulandi, sotto la cupola. L'aula più grande per contenere la classe seconda maschile più numerosa della scuola per i ragazzi nati nel 1950 con numerosi ripetenti. (all'epoca c'erano gli esami in seconda per andare in terza)
Eravamo forse in quarantadue alunni!
Era il primo incontro con il maestro Zanga Vigilio che ci porterà fino in quinta. Una grande esperienza che non dimenticheremo mai.
Superati gli esami di seconda, inizia per noi, il periodo più bello della nostra esperienza scolastica.
La classe terza è ridimensionata perché tutti i bocciati formano due classi con gli alunni nati nel **1951** e frequenta l'aula posta al secondo piano con vista sui Carotti (lato sud).
Fin dall'inizio della' anno scolastico il nostro maestro Zanga ci manifesta le sue grandi qualità di innovazione per quel periodo storico: **trasparenza dei voti** comportamentali e di profitto, immortalati su un pannello posto sulla parete a sinistra della cattedra visibile in ogni momento a tutti gli alunni. Questi dati erano modificati ogni giorno in funzione dei voti registrati sui compiti in classe e sul comportamento tenuto da ogni alunno durante le lezioni.
Il pannello di legno di circa 40x55 cm, con disegnata una montagna, era diviso in sei strisce orizzontali. Sulla striscia di base di 5 cm erano indicati i cognomi degli alunni scritti in verticale; poi cinque fasce di 10 cm cadauna con i voti 6,7,8,9,10 dal basso verso l'alto. Ogni fascia aveva dieci quadretti in verticale e un numero orizzontale che corrispondeva agli alunni.
Nella prima fila di quadretti in alto, nella parte superiore della fascia con il numero dieci, era posta una fila di puntine rosse, una per ogni alunno; le puntine rosse indicavano il voto in condotta e queste erano portate verso il basso ogni volta che qualcuno era scoperto a disturbare o mancava di attenzione durate le lezioni. In questo modo, in automatico, in ogni momento e alla fine del trimestre il voto in condotta era chiaro e visibile a tutti.
Nella prima fila di quadretti in basso, appena sopra i nomi degli alunni, c'era una fila di puntine blu che erano spostate verso l'alto tutte le volte che nei compiti in classe si aggiudicavono i voti
da otto a dieci: con il voto otto si saliva di un quadretto, con il voto nove, due quadretti con un bel dieci si salivano tre quadretti.
In questo modo, in qualsiasi momento avevamo sotto controllo la situazione di ogni alunno sia per la condotta sia per il profitto.
Le verifiche in classe sui quaderni che il maestro custodiva in un armadio rispecchiavano la preparazione oggettiva degli alunni.
I compiti da eseguire a casa non erano mai eccessivi, anche perché potevamo liberamente fare dei lavoretti manualmente come creare delle foglie di gesso utilizzando quelle vere degli alberi del nostro ambiente; il gesso liquido era versato sulle foglie capovolte e una forcella di filo di ferro era immersa nella parte del gambo prima che il gesso indurisse. Questo permetteva di appendere la foglia di gesso in classe dopo essere stata colorata con colori a tempera.
Questo voleva dire osservare la natura e riprodurla in qualche modo in classe.
Ogni anno, il primo giorno di primavera era dedicato alla piantumazione di una parte del monte Rena; era una bella passeggiata con lo scopo finale di mettere a dimora piccoli pini o abeti per creare un bosco.
Avevamo in classe **una radio** che ogni giorno, alle 11.00 era accesa per seguire il programma di radio scuola. Dovevamo seguire la trasmissione perché poteva esserci una verifica con un riassunto di quanto trasmesso.
Poiché molti dei nostri genitori avevano frequentato solo fino alla terza elementare e poiché in famiglia si parlava solo il dialetto bergamasco, la maggior parte di noi faceva fatica a parlare correttamente **l'italiano**; anche per questo durante i temi in classe avevamo la possibilità di chiedere al maestro il modo migliore per mettere per scritto i nostri pensieri inerenti al tema.
In ogni caso con lo studio della grammatica e le sfide tra alunni ai lati della cattedra sui verbi irregolari e le letture assegnate come compito ci ha permesso di migliorare molto il nostro italiano, grazie anche ai libri per ragazzi che si riceveva in regalo quando la nostra puntina blu raggiungeva la cima

della montagna (50 punti facendo somma dei voti da otto a dieci).
Dalla classe quarta la scuola ha a disposizione un salone per **il cinema** nell'ala nuova della scuola e il nostro maestro ne è il promotore e il primo operatore. Questo ci ha permesso di vedere numerosi documentari e filmati molto interessanti.
In occasione delle eclissi di sole il 15 febbraio del 1961, tutta la classe, attrezzata con vetri affumicati, ha seguito tutte le fasi dell'eclisse dal terrazzo e dal giardino dell'abitazione del maestro Zanga. Una bellissima esperienza!
Nel terzo trimestre il maestro ha spinto molti alunni a pensare di frequentare il ginnasio per porre le basi del nostro futuro. Tutti i pomeriggi scolastici del terzo trimestre, dalle 14.00 alle 16.00 il maestro è stato a disposizione di tutti gli alunni che avevano intenzione di continuare gli studi per prepararli all'esame di ammissione; in quegli anni si cominciava presto a lavorare, magari subito dopo le elementari come manovali, garzoni, ecc
Pochi di noi hanno frequentato l'avviamento professionale presso l'oratorio maschile.
Quelli che hanno superato l'esame di ammissione hanno poi frequentato le medie pubbliche ad Alzano Lombardo e pochissimi si sono inscritti alle medie private di Sant'Anna.
Durante le lezioni in classe, il maestro calamitava la nostra attenzione sulle spiegazioni delle materie senza mai annoiarci, e facendo partecipi creava dei **gruppetti** di due o quattro membri che si sfidavano ai lati della sua cattedra sulle tabelline, sui verbi irregolari, sui fiumi e monti dell'Italia.
Una caratteristica molto importante del nostro maestro è di non aver **mai percosso** alunni negligenti o disturbatori, anche se era di moda nelle altre classi; si limitava a muovere le puntine rosse in discesa per la condotta; inoltre al massimo si rischiava un castigo con una pesante numerazione per il giorno dopo. (numerare per 1,23 da 0,11 fino al numero più vicino a 200)
Il maestro Zanga è stato il precursore della **raccolta differenziata**. La classe 1946 che ci ha preceduto, con il ricavato della vendita di carta, stracci e metalli aveva donato alla casa di riposo uno dei primi televisori in bianco e nero.
Nel nostro caso, quando siamo arrivati in quinta classe, il nostro obiettivo era di comprare una **stazione meteorologica** e metterla a disposizione di tutta la comunità di Albino. Per raggiungere l'obiettivo, la classe è stata divisa in quattro gruppi che corrispondevano alla residenza dei ragazzi: Cimalbino, Duca d'Aosta, Albina e centro e via Mazzini con zona Pianto. Ogni gruppo aveva un responsabile che ogni lunedì portava al maestro il ricavato della vendita settimanale; questi segnava il ricavato su un quaderno. La competizione tra i gruppi ci ha portato a svuotare cantine, solai, a cercare materiali metallici anche nelle poche piccole discariche. Ricordo che portavamo stracci e metalli fino a Desenzano dove c'era uno straccivendolo che pesava i nostri materiali e ci pagava in monete. La carta era stata accatastata nel salone, dove oggi si esercita la banda di Albino e venduta direttamente dal maestro dopo che il salone fu riempito di carta e cartone.
Ottenuto l'obiettivo, la stazione meteorologa è stata posta a destra del monumento dei caduti, ai margini del piazzale delle scuole elementari. La raccolta di denaro ha superato tutte le attese e con il denaro avanzato, tutta la classe con alcuni genitori, abbiamo visitato Torino in occasione del centenario dell'unità d'Italia.
Un altro episodio degno di memoria fu inoltre il verificarsi di una circostanza che divenne l'occasione per il maestro per impartire i primi rudimenti di quella che oggi definiremmo **educazione sessuale**.
Nell'ultimo anno delle elementari il maestro infatti si era accorto che alcuni di noi in aula, durante insegnamenti di scienze umane, si distraevano smaliziando sugli aspetti del corpo umano.
Ci fu presto l'occasione per chiamare in separata sede quegli alunni e spiegare loro in modi quanto mai opportuni, ma leali, i rapporti sessuali e il concepimento, e lasciare in quegli stessi alunni l'indelebile ricordo di una eccezionale lezione.
Grazie, signor maestro!
Dopo 65 anni siamo ancora qui a ricordare il tuo grande impegno

Roberto, Fulvio, Claudio, Elio, Gianfranco,
Bruno, Gasparino, Giampietro, Mario.

Virgilio Zanga

(1922-1999) un uomo, impegnato nel sociale.

Giovane soldato radiotelegrafista, il 9 settembre 1943 è fatto prigioniero dai tedeschi presso il quartier generale della divisione Cuneense al Passo della Mendola, rifiuta di servire nella R.S.I. di Mussolini e diventa IMI nello stammlager 1 B e quindi uomo di fatica per la T.O.D. Torna ad Albino il 13 ottobre 1945.
Si interessa dell'amministrazione comunale ed eletto consigliere è assessore nella giunta del sindaco Luigi Goisis nel 1956.
Nel 1957 è uno dei principali curatori del libretto su "Albino", poi riedito, realizzato dai maestri delle Elementari Bulandi per gli adulti del Comune.
Presidente del Circolo ACLI, rinnova la sede in piazza S. Giuliano.
Il 4 giugno 1967 è uno dei protagonisti della Giornata del ricordo. Memorabili le sue parole rivolte ai Caduti nelle prime tre pagine dell'opuscolo distribuito nella chiesa di san Bartolomeo.
Dal 1984 al 1998 è presidente del Complesso Bandistico, per il quale, nel 1986, riesce a realizzare una nuova sede presso le medie Solari, stimato dal preside Antonio Stranieri. L'apice della sua presidenza è il concerto evento, diretto dal maestro Savino Acquaviva, nel 1995, anniversario della fine della seconda guerra mondiale: la banda non accompagna solo delle cerimonie, non fa solo spettacoli musicali, ma riunisce la comunità nella prepositurale di S. Giuliano, per condividere il pensiero e l'emozione del ricordo della guerra.

1903-1943 - I "sovversivi" albinesi

L'Archivio di Stato di Bergamo conserva un fondo documentario intitolato "Questura di Bergamo, Persone pericolose per la sicurezza nazionale 1903-1943". Il fondo è costituito da 3551 fascicoli intestati ad altrettante persone. È stato ora realizzato un **archivio digitale**, ideato da Giorgio Mangini in collaborazione con Rodolfo Vittori e dalla società MIDA Informatica di Bergamo. A cura di G. Mangini, R. Vittori e Lucia Citerio sono poi state compilate **le schede nominative** dei 'sovversivi'.

Il lavoro è un progetto del Centro studi Archivio Bergamasco, con l'Archivio di Stato di Bergamo, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Università degli Studi di Bergamo e l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Bergamo, oltre che dal Comitato Antifascista Bergamasco e dal Centro Culturale 'Nuovo Progetto' di Bergamo.

L'anagrafe dei sovversivi bergamaschi 1903-1943 è quindi uno strumento informatico che **consente di ricostruire vita e attività di persone per lo più sconosciute**.

Emergono vicende non solo di uomini e donne appartenenti a diverse forze politiche, ma anche di soggetti ai margini della società.

Per tutti, rientrare nella categoria dei 'sovversivi' ha voluto dire fare i conti con gli apparati polizieschi e giudiziari dello Stato italiano. Ne sono derivate esperienze di vita e di morte che meritano di essere conosciute e studiate.

Cliccando sul link, sul sito di Archivio Bergamasco, si accede al database: http://asb.midainformatica.it

Dal database, riportiamo quanto riguarda due 'albinesi', **Egidia Camozzi e don Pietro Gamba**, non ancora prevosto di Albino, vigilato dagli organi di polizia quale simpatizzante del Partito Popolare di don Sturzo, prima che fosse vietato dal fascismo.

Sono più di 30 i 'sovversivi' schedati di Albino; ma a questi vanno aggiunti quelli che sono elencati, sotto la voce Luoghi di nascita, a Vall'Alta, che comprendeva tutta la Valle del Luio, e Desenzano (e Comenduno), comuni che il fascismo poi abolì, accorpandoli ad Albino.

Egidia Camozzi è protagonista, con altre **donne coraggiose di Albino**, dello sciopero del 1931 al cotonificio Honegger, a seguito della drastica riduzione delle paghe e dell'eccesso di ore di lavoro (da notare che gli uomini non scioperarono). La loro storia fu ricordata su queste pagine nel numero del settembre 2016 ed è presente nel database in ordine alfabetico.

Di Egidia Camozzi sono ancora viventi le figlie Olimpia e Graziella Zanga.

DON GAMBA PIETRO

Nato a Clanezzo (Bg) il 9.4.1888, sacerdote. Primo figlio di una famiglia di contadini, ha numerosi fratelli e sorelle. Studia presso il Seminario vescovile di Bergamo, dove viene ordinato sacerdote il 25.7.1913. Tra i suoi insegnanti c'è anche Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII.

Nel 1915 è cappellano militare nella sezione Sanità della 'Brigata Lupi', dove conosce don Primo Mazzolari (Cremona, 1890-1959).

Decorato al valore, don Gamba dal 1924 all'1.3.1926 è a Brembilla (Bg) come cappellano di una chiesa in frazione Ca' Del Foglia. Il maresciallo maggiore Ressi, comandante della stazione dei Cc di Zogno (Bg), il 23.2.1924 invia alla Questura questa nota informativa: *"Gamba D. Pietro, è Cappellano di una chiesa esistente nella frazione Cà del Foglia del comune di Brembilla, dipendente dalla parrocchia di Brembilla stesso. Risulta di sentimenti italiani, ma in qualche circostanza si dimostra ostile al movimento fascista in Brembilla. Diverse sere orsono, tacciò di vigliacchi alcuni giovani fascisti del luogo, perché questi, ad ora inoltrata cercavano di entrare in un pubblico esercizio, attiguo alla sua abitazione, esercizio che data l'ora tarda era già chiuso. Il D. Pietro Gamba, durante la guerra fu Cappellano Militare presso il 78° Reggimento Fanteria, ed inviato in congedo, cercò subito di costituire in Brembilla una Sezione dell'Associazione Nazionale dei reduci di Guerra, composta di elementi appartenenti al partito popolare, e cioè un'Associazione a parte da quella formatasi fra gli ex Combattenti. In complesso il Sacerdote di che trattasi, è un fervente seguace del partito popolare. Questo Comando non ha fatti specifici per dichiarare il D. Gamba avverso al Governo Nazionale, però lo si può considerare poco simpatizzante al Governo stesso*".

Dal marzo 1926 viene trasferito a Olmo al Brembo (Bg), dove dirige il «Bollettino dell'Alta Valle Brembana». I Cc di Zogno il 13.2.1928 lo descrivono così: "non ha pregiudizi penali ed è celibe". Nel luglio 1930, su un foglio con la doppia intestazione "Regia Prefettura di Bergamo e Diocesi di Bergamo // Vicaria di Adrara S. Martino Parrocchia di Olmo / Pretura di Zogno Comune di Olmo al Brembo", su di lui viene compilato un breve rapporto 'Riservatissimo' con le seguenti voci: «= Precedenti morali e politici: *Senza precedenti morali. Politicamente fu un fervente popolare e, fino al 1925 manifestò, in qualche occasione, ostilità al fascismo. In seguito però mutò contegno e finì per rivelarsi favorevole al regime*. = Attività che svolge: *Attività inerente al suo ministero, e come Direttore del periodico «L'Alta Valle Brembana». Bollettino notiziario quindicinale delle tre vicarie.* = Atteggiamento nei riguardi del Regime: *favorevole*. = Rapporti fra lo stesso e Autorità locali: *Buoni*. = Favore che gode nella popolazione: *Largo*».

Nel 1933 diviene parroco di Albino (Bg), dove muore il 4.10.1960.

(L. Citerio, G. Mangini, R. Vittori)

EGIDIA CAMOZZI

Nata ad Albino (Bg) il 23.3.1911, operaia tessitrice, residente ad Albino in piazza Spini 1. Il 22.5.1931 viene arrestata perché attivamente coinvolta nello sciopero del cotonificio Honegger di Albino, svoltosi tra il 22 e il 23 maggio 1931, insieme ad Angela Noris (b. 69), Angela Elisabetta Moroni (b. 67), Emma Barcella (b. 7), Ida Brugali (b. 19), Maria Cuter, Teresa Fogaccia (b. 40, tessitrice), Maria Belotti (b. 9, tessitrice). Già il 24.5.1931, con Maria Belotti e Teresa Fogaccia viene ammonita dalla Commissione Provinciale per il confino di polizia.

Il 2.6.1931, inoltre, il Tribunale di Bergamo la condanna a pagare una multa di 100 lire e un'ammenda di 50 lire sulla base dell'articolo 95 che regola i rapporti collettivi di lavoro, e degli articoli 190 e 434 del Codice Penale.

Il 3.6.1931, lo stesso giorno in cui le viene assegnata la carta d'identità obbligatoria come "sospetta politica", la giovane Camozzi scrive una lettera, firmata dal padre Angelo Camozzi a causa della minore età della figlia, rivolgendosi al commissario prefettizio del comune di Albino, ragioniere cavaliere e ufficiale Carlo Grimaldi, perché questi si faccia da tramite "presso le competenti autorità" per ottenere il condono dei provvedimenti a suo carico.

Nella sua relazione del 5.6.1932 al Cpc, il prefetto di Bergamo, da parte sua, scrive che "la Camozzi, fino al giorno dell'arresto aveva tenuto regolare condotta in genere e, politicamente, non aveva mai dato motivo a rilievi. Ma in occasione della vertenza sindacale che condusse le maestranze dell'opificio, in cui essa lavorava, alla astensione dal lavoro, la Camozzi fu una delle principali agitatrici non solo fermando le proprie macchine, ma incitando le compagne a sospendere il lavoro e a non abbandonare lo stabilimento per rendere la protesta più efficace. Allo scopo di infliggerle un ammonimento esemplare anche per la massa operaia della valle che rivelava una certa irrequietezza, si ritenne opportuno denunciarla alla Commissione Provinciale che deliberò in suo confronto il provvedimento dell'ammonizione".

Le esigenze dell'attività produttiva, tuttavia, almeno in questo caso sono prevalenti rispetto a quelle dell'applicazione rigorosa dei provvedimenti giudiziari, dato che il commissario prefettizio del comune di Albino, Carlo Grimaldi, il 10.6.1931 così scrive alla Questura di Bergamo e ai Cc di Albino: "mi faccio premura di informare che per esigenze di lavoro ho oggi concesso mezz'ora di anticipo al mattino ed altrettanto di protrazione alla sera delle ammonite Camozzi Egidia e Belotti Maria che fanno la squadra dalle 5 alle 9 e dalle 17 alle 21 nessuna variazione è stata accordata a Fogaccia Teresa consentendo il suo turno di non uscire di casa prima delle 5 e dopo le ore 21".

A seguito del ricorso presentato contro l'ammonizione, il 27.7.1931 la Commissione Provinciale procede alla revoca dell'ammonizione stessa.

Nel fascicolo sono conservate 4 copie di una fotografia della Camozzi in triplice posa e 2 copie della carta d'identità obbligatoria, con fotografia e impronta digitale, rilasciata il 3.6.1931.

(L. Citerio, G. Mangini, R. Vittori)

Il "vigliacchi" usato da don Pietro Gamba contro dei fascisti, fa il paio con il "vili" pronunciato da don Giovanni Minzoni, parroco di Argenta, contro i fascisti che avevano ucciso il socialista Natale Galba.

Don Minzoni fu a sua volta ucciso dai fascisti il 23 agosto di 100 anni fa.

Don Minzoni aveva partecipato alla Scuola sociale per preti e laici della diocesi di Bergamo iniziata nel 1910.

Una formazione similare dovrebbe essere presentata per le nuove Comunità Ecclesiali Territoriali (CET) all'assemblea diocesana del 16 settembre.

SANITÀ PUBBLICA

Le conseguenze della crisi

Più il Servizio sanitario nazionale va male, più i cittadini devono provvedere alla propria salute pagando di tasca propria.

E di questi tempi va davvero molto male: famiglie senza medico di medicina generale, interi territori senza continuità assistenziale (la guardia medica), liste d'attesa scoraggianti, lunghe file ai pronto soccorso ospedalieri, case di riposo senza infermieri e spesso senza medici, e la lista non finisce qui.

Non meraviglia, dunque, che i cittadini debbano pagare di tasca propria i servizi; è quello che i tecnici chiamano "out of pocket" cioè tirar fuori i soldi dalla tasca.

La conferma l'abbiamo dalle nostre dichiarazioni dei redditi: su 58.907 dichiarazio ni dei redditi presentate al Caaf della Cgil in provinciadi Bergamo, il 75,6% (44.558) contengono richieste di detrazioni per spese sanitarie. In media 1.237 euro a testa. Ed è stato all'incirca così negli ultimi cinque anni, con una riduzione a 1.098 euro nel periodo Covid (dichiarazioni 2021), riduzione subito recuperata nel 2022.[…]

Il trovarsi di fronte ai gravi rischi di morte dovuti al virus pare abbia fatto passare in secondo piano le altre malattie o disturbi sanitari, facendo venir meno visite e farmaci.

Di fronte alle malattie serie e gravi è proprio il Servizio sanitario nazionale che viene percepito come l'ancora di salvezza, mentre fondi sanitari integrativi e welfare aziendali scompaiono dalla scena.

Proprio di "assordante silenzio della sanità integrativa" parlava il titolo di un articolo del Quotidiano sanità del 4 aprile 2020 ("Coronavirus. Il silenzio assordante della sanità integrativa" di Guido Citoni, professore di Economia sanitaria alla facoltà di Medicina dell'Università La Sapienza di Roma).

In modo ancora più severo si è espresso il noto farmacologo nostro conterraneo **Silvio Garattini** in un'intervista al quotidiano La Stampa dello scorso 26 giugno: "Abbiamo un mucchio di farmaci che sono completamente inutili (...) medicine che alimentano solo il mercato ma non portano niente di nuovo per i pazienti". Secondo Garattini, quindi, bisogna stare attenti a cosa davvero serve (come la prevenzione) e cosa no, come la corsa all'uso eccessivo di farmaci e prestazioni sanitarie inutili, quando non dannose. […]

In realtà sotto accusa sono tutti i soggetti che spingono per un'espansione quantitativa della spesa senza una verificata evidenza di utilità. Basta entrare nell'atrio di qualche ambulatorio o guardare qualche pubblicità televisiva per essere colpiti dal numero crescente di messaggi a favore dei fondi sanitari integrativi o delle assicurazioni. La loro colpa secondo, ad esempio, il sito web www.saluteinternazionale.it, è quella di "indurre prestazioni non necessarie, comunque fonte di ricavi/guadagni", come il business dell'offerta di "prevenzione medica" non validata (check-up, batterie di test...).

Un caso diverso è quello dell'intramoenia, ovvero l'attività privata (a pagamento) esercitata all'interno degli ambulatori ospedalieri dagli stessi medici, al di fuori del loro orario di servizio come dipendenti. Si tratta di un'attività regolamentata, con tariffe stabilite e condivise con la Direzione ospedaliera. Dell'intramoenia, anche se meno

Sistema a rischio

"Che ci sia una quota significativa della popolazione che rinuncia alle cure non è sorprendente. Alla base c'è un discorso generale sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale: o ci si mette mano, potenziandolo e investendo nuove risorse, o si scivolerà verso modelli ben diversi, ben più gravosi e rischiosi per i cittadini. Gli scenari sono questi.

E sarebbero scenari, se realizzati, totalmente diversi da quel sistema che dal 1978 – con l'istituzione in Italia del Servizio sanitario nazionale – ha garantito, almeno nei principi, un sistema universalistico e gratuito.

O si sta nella fiscalità generale, quindi continuando ad assicurare un servizio sanitario garantito dal pagamento delle tasse da parte di tutti, o si potrebbe scivolare in un sistema assicurativo puro. Il limite di questo modello, stile Stati Uniti, è ovviamente che è estremamente costoso, oltre che orientato alle diseguaglianze. Anche le famiglie di reddito medio rischierebbero di non poterselo permettere, l'aumento dei costi sarebbe insostenibile.

Fin quando si ricorre al privato per la specialistica ambulatoriale, per alcuni è un vulnus superabile. Pensiamo però se il Servizio sanitario nazionale non reggesse nemmeno per il ricovero: privatamente i costi sarebbero elevatissimi.

Dunque c'è una sola alternativa: rimanere nella fiscalità generale nell'interesse di tutti".

Dott. Guido Marinoni
Presidente dell'Ordine dei medici di Bergamo
L'Eco di Bergamo, 10 agosto

distante da una logica di Servizio pubblico, Silvio Garattini nell'intervista citata chiede l'abolizione: "è una grande ingiustizia: chi ha i soldi ottiene una visita il giorno dopo e chi non li ha è co-stretto ad attendere mesi". Garattini tocca qui un tema importante e decisivo: quello dell'universalismo. Il Servizio sanitario pubblico è stato istituito in Italia (legge 833 del 1978) per superare le mutue di settore, che davano servizi diversi a seconda del mestiere e del ruolo lavorativo. Proprio per questo **principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla malattia e alla cura**, il Servizio sanitario italiano è stato per anni ai primi posti nelle classifiche mondiali. La crisi del Servizio sanitario nazionale, le politiche di privatizzazione, la rincorsa a prestazioni a pagamento, segnano un passo indietro della conquista di civiltà dello **Stato sociale, una conquista che deve invece essere difesa** migliorando, riformando, assicurando pari possibilità di cura a tutti.

Questa crisi non è irreversibile e dal mondo della Sanità vengono molte voci in difesa di diritti universali conquistati dal movimento sindacale. La prima tappa deve essere ora la piena applicazione dei progetti di riforma concordati nel Pnrr: **più sanità di territorio, più prevenzione**, niente sprechi.

Orazio Amboni (da Spi insieme, luglio)

Due dati

Costi per un ricovero ospedaliero non coperto dal Servizio sanitario nazionale: 600 € al giorno per degenza in un reparto chirurgico; 1200 € all'ora in sala operatoria.

Da www.pressenza.it
13 agosto 2023

La domanda sociale e l'offerta di politiche di welfare, occhi puntati sugli anziani.

Estratto dall'indagine SPI-CGIL sui Comuni di Albino, Treviglio, Dalmine, Romano, Seriate.

È una prima ricognizione, l'avvio di un raffronto tra diversi indicatori per cominciare, **da settembre, una nuova stagione di negoziazione sociale** con gli amministratori locali del territorio, tenendo la lente ben puntata su **bisogni e necessità della popolazione anziana**: con un'indagine curata dall'istituto Across Concept (ex Ires Lucia Morosini, sindacalista di Cene n.d.r.) **lo SPI-CGIL di Bergamo** osserva da vicino dati e statistiche su domanda sociale, composizione demografica, carico sociale ed economico della popolazione non attiva, crescita e decrescita della popolazione, redditi e politiche di bilancio nei Comuni di **Treviglio, Dalmine, Romano, Seriate, Albino, cioè i cinque enti locali più popolosi della Bergamasca** dopo il Comune capoluogo.

LA DOMANDA SOCIALE

La **composizione demografica** e il carico sociale ed economico della popolazione non attiva

Albino è il Comune che presenta la più alta incidenza percentuale di over65: il 24% nel 2023, un valore più elevato della media regionale (23%) calcolata sui Comuni della stessa dimensione demografica (10-20mila abitanti). Da notare che negli ultimi dieci anni la quota di over65 residenti ad Albino è aumentata di ben cinque punti percentuali (dal 19% al 24%), una crescita più intensa al confronto con la media dei Comuni lombardi (+3,7 punti percentuali). Al contrario, la quota degli under15 è diminuita nello stesso periodo di 3,3 punti percentuali, dal 15,4% al 12,1%.

Sotto il profilo delle **politiche di welfare** è molto utile esaminare i dati statistici sulla presenza dei **"grandi anziani", cioè gli ultra80enni**, che sono la fascia anagrafica che meglio individua quella degli anziani ad alto rischio di disabilità (e, quindi, più sovente bisognosi di assistenza continuativa), vedovanza ed erosione del capitale sociale. **La quota di over80 è più alta a Treviglio** (il 7,7% della popolazione, in linea con la media regionale), seguono Albino (7,2%), Dalmine (7%), Seriate (6,5%) e Romano di Lombardia (5,7%). Nonostante Albino faccia registrare la quota % di popolazione anziana più elevata, tuttavia questa risulta "più giovane" al confronto con quella che vive a Treviglio.

CRESCITA E DECRESCITA DELLA POPOLAZIONE

Albino è il solo Comune, tra i cinque esaminati, a far registrare, negli ultimi dieci anni, un tasso di variazione della popolazione negativo (-4,2%); un trend influenzato dalla forte decrescita della popolazione straniera (-19,2%).

Le differenze rilevate possono essere **spiegate, almeno parzialmente, con l'andamento della popolazione straniera e del saldo migratorio interno**. Ad Albino (5,5%) la quota di popolazione straniera è più contenuta.

L'analisi dei fenomeni demografici necessita di approfondimenti qualitativi. Ad esempio, relativamente ai cinque Comuni esaminati, Treviglio - che registra la crescita di popolazione più consistente negli ultimi dieci anni - è insieme con Albino quello che fa registrare nel 2022 il più basso **tasso di natalità** (6,2 nati vivi ogni mille abitanti).

L'apporto di **popolazione straniera** - che in genere ha un'età media nettamente inferiore alla popolazione autoctona e mostra anche un saldo naturale positivo rispetto a quello della popolazione italiana - non è da solo sufficiente a garantire tassi di natalità elevati. L'evoluzione degli stili di vita, l'andamento di fenomeni strutturali (mercato del lavoro e precarizzazione, welfare, politiche di conciliazione, la disponibilità di abitazioni….), l'esperienza dell'emergenza pandemica, nonché la composizione demografica della popolazione, possono aiutare a spiegare meglio lo sviluppo della popolazione. Ad esempio, la quota di donne trevigliesi appartenenti a queste classi è pari al 25% sul totale della componente femminile della popolazione, mentre ad Albino, Dalmine e Seriate e le donne appartenenti alle classi di età dai 15 ai 39 anni costituiscono circa il 29% del totale delle donne.

Per quanto riguarda le **fragilità della popolazione anziana**, il **numero delle indennità di accompagnamento, calcolato per i soli over65**, nel 2021 ad Albino le indennità di accompagnamento relative agli over65 era 491 nel 2021 (6,5% delle famiglie), a Dalmine 679 (il 6,7% delle famiglie), a Seriate 652 (circa il 6% delle famiglie) e infine a Romano di Lombardia, 577 (il 7% delle famiglie).

LE POLITICHE DI BILANCIO

Il Comune di Treviglio, pur potendo contare nel 2022 su un livello di spesa corrente pro capite (impegni, 851,4 euro) simile a quello rilevato mediamente per i Comuni lombardi appartenenti alla stessa fascia demografica (851,5 euro) **mostra un valore della spesa sociale (Missione 12) molto più contenuto**. I livelli di spesa sociale pro capite sono invece molto più alti a **Dalmine** (365,9 euro, pari al 36,7% della spesa corrente totale), **Seriate** (212,7 euro, il 27,5% della spesa corrente) e **Albino** (282,6 euro, il 32,3% della spesa corrente) La spesa destinata agli anziani, seppure in crescita di circa 65mila euro nel 2022 rispetto all'anno precedente, risulta comunque inferiore a www.pressenza.it lla media regionale (21,5 euro pro capite a fronte di 35,9 euro).

Francesca Ghirardelli
Ufficio Comunicazione CGIL Bergamo

ACLI ALBINESI

Rubrica a cura del Circolo "Giorgio La Pira"

Luigi Rivellini
un ricordo

"Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli".

Questo passo del Vangelo di Matteo citato all'inizio della Messa Funebre durante la quale abbiamo salutato per l'ultima volta il caro **Luigi Rivellini** riassume in modo davvero splendido quello che Luigi è stato per la Parrocchia e la Comunità tutta di Albino capoluogo.
Infatti il "piccolo" citato da Matteo era perfettamente attribuibile a Luigi, piccolo di statura ma grande, grandissimo nel modo in cui ha vissuto l'amore per il "prossimo" qualunque e di qualunque Fede esso sia stato.
Durante la messa in tanti, parenti, amici e rappresentanti di gruppi hanno voluto salutarlo parlando con affetto e riconoscenza di lui e del suo esempio di Fede grande, disponibilità gratuita, amore sincero.
Il profondo distacco dalle cose umane che fanno arricchire o che portano solo all'autoesaltazione e' stato uno degli aspetti piu' evidenziati di Luigi.
Io, in qualità di amico ma anche di ex presidente del Circolo Acli di Albino ho avuto la fortuna di conoscerlo e di seguirlo nelle iniziative promosse dal Circolo da lui gestite sempre in prima persona e con una "carica" davvero unica.
La raccolta di generi alimentari per le suore di clausura, la capanna natalizia, le camminate, le lotterie, il bar e così via.
Luigi umile, ma anche molto deciso nel proporsi, per decenni ha garantito la sua presenza e il suo impegno tanto utili e importanti per le Acli albinesi.
Siamo quindi riconoscenti al Signore per averci donato questa bella figura che ha rappresentato la continuazione di altre belle figure del passato (vedasi Libio, Camilla, Mario, ecc..) tutte impegnate in modo semplice e incisivo al servizio della Comunità Parrocchiale albinese.

Francesco Birolini

ATTUALITÀ

Salgono a quasi 3 milioni gli italiani che sono costretti a chiedere aiuto per mangiare, facendo ricorso alle mense per i poveri o ai pacchi alimentari. È quanto emerge dalle analisi dei Coldiretti su dati del rapporto 2022. Un'emergenza sociale senza precedenti dal dopoguerra: il numero dei bambini sotto i 15 anni bisognosi di assistenza ha superato quota 600.000, ai quali vanno aggiunti 337.000 anziani sopra i 65 anni e 687.000 migranti stranieri. Fra i nuovi poveri ci sono anche coloro che hanno perso il lavoro.
Fortunatamente, dice Coldiretti, contro la povertà è cresciuta anche la solidarietà. E, almeno questo, è un buon segno.

DALLE ACLI NAZIONALI

Sospensione del Reddito di cittadinanza

"Un paese che non misura le sue politiche sugli ultimi e sui poveri, ha fallito l'obiettivo più importante: ridurre le diseguaglianze per consentire a ognuno di vivere in dignità" Questo il giudizio delle Acli sull'entrata in vigore della legge 85/2023 che cancella il reddito di cittadinanza.
"Siamo preoccupati per le 169 mila le famiglie italiane che vivono in povertà assoluta e in condizioni di fragilità sociale. A questi non resteranno altri riferimenti che i Comuni e i servizi sociali".

"Nuove tecnologie e intelligenza artificiale"

A Cuneo si è svolto il 55° Incontro nazionale di Studi delle Acli.
La prima giornata è stata interamente dedicata a leggere e interpretare la complessità della vita ed i suoi cambiamenti al tempo dell'intelligenza artificiale. Il secondo giorno sono stati scelti due temi fondativi: democrazia e lavoro.
L'Incontro nazionale di studi delle Acli è terminato con la Carovana della Pace, una marcia per ricordare le vittime del primo eccidio nazista in Italia, avvenuto a Boves 80 anni fa, il 19 settembre 1943.

La centralità della persona

"La centralità della persona. Per un rinnovamento delle culture democratiche e del lavoro" è il tema di un seminario, organizzato insieme dalle Fondazioni Achille Grandi e Giuseppe Di Vittorio, che si è svolto a luglio 25 luglio presso la sede nazionale delle Acli a Roma.

"Il lavoro per la famiglia e non la famiglia per il lavoro"

A Laterina Pergine Valdarno, in provincia di Arezzo, presso il locale Circolo Acli si è tenuto l'evento "Il lavoro per la famiglia e non la famiglia per il lavoro.
Il lavoro è un elemento fondamentale per la creazione e il mantenimento delle famiglie che non possono essere considerate solo un costo per la società, ma devono essere sostenute e riconosciute dalle istituzioni e dall'intero sistema produttivo per il loro valore sociale e culturale.

Consiglio Generale degli Italiani all'estero

5 gli aclisti nominati nell'organismo.
Si è insediato il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, organismo di massima rappresentanza dell'emigrazione italiana presieduto dal Ministro degli Esteri che oggi rappresenta più di 6 milioni di italiani che sono iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero.

LA POLITICA

Con sempre maggiore evidenza appare che i giovani sono attratti dalle idee e non più dalle ideologie. Pertanto, la politica, il politico, dovrebbero rivedere il loro modo di essere e di operare per il bene comune. Diversamente i giovani si allontaneranno sempre di più dalla politica stessa (purtroppo lo stanno già facendolo molto) e ciò sarebbe un grave danno per l'intera società.
Viene spontanea una domanda: Sono finiti i partiti? Una volta erano fonte di esperienze positive cui i giovani tendevano, convinti che proprio la politica avesse questo compito: rendere una società più giusta.

E oggi?

ASSURDITÀ

Brevemente. I manager delle maggiori società quotate alla Borsa di Milano guadagnano in media più di due milioni di euro all'anno rispetto ai circa 30000 euro medi di stipendio di un dipendente del settore privato.
Come possano esserci divari simili per noi è un mistero. Peggio ancora se li confrontiamo con le paghe di operai comuni, che se li sognano questi tipi di stipendio.
Ronaldo, bravo giocatore di calcio, nel giro di tre anni incasserà quasi un miliardo di dollari fra ingaggio e sponsorizzazioni. Vuol dire che ogni giorno entreranno nelle sue tasche circa 820mila dollari. Si, ogni giorno!
Giungere a certe aberrazioni, in barba a milioni di persone (per non dire miliardi nel mondo) che faticano a sopravvivere, è veramente una cosa che mette quanto meno tristezza, per non dire rabbia.

Per le Acli albinesi
Gi.Bi.

Conflitti. Guerre. Che fare?

"Il conflitto intreccia le relazioni familiari, le dinamiche lavorative, i rapporti sociali" (Daniele Rocchetti). Che fare?
"Il conflitto da troppi giorni sta insanguinando il continente europee. Stretti fra l'indignazione iniziale e l'inerzia successiva sorge spontanea una domanda: quale postura di fronte al conflitto?" (D. R.).

Un libro viene offerto dalle Acli di Bergamo ai **circoli di r-esistenza**, ai gruppi che vogliano riflettere insieme e trovare risposte alle domande: ***L'arco deposto. Attraversare i conflitti e osare la pace***. ***(Info sul gruppo di Albino: Antonio 3393843398)***
Alla prima serie di questioni offre elementi di risposta, per ciascuno e per il gruppo, Lazzaro Leonardo Lenzi, prete ortodosso di una comunità della Chiesa russa in Italia. Propone i pensieri e i metodi della **mediazione dei conflitti**, che ha sperimentato in passato. Propone i pensieri e le domande delle vittime del conflitto: Non è giusto. Perché? Il desiderio di vendetta. Analizza il grido del colpevole.
E, di seguito, propone le domande maieutiche: Chi sono io? Chi sei tu? Chi è l'altro? E anche: Chi è la vittima? Chi è il colpevole? Chi grida? Chi ascolta? Nei rapporti fra i sessi, nei conflitti familiari, nelle dinamiche lavorative, nei rapporti sociali? E in quelli politici.
Sul conflitto armato che insanguina e spacca l'Europa il pastore della comunità della Chiesa russa al 90% composta di ucraini non tenta di offrire elementi di risposta; pone altre domande: "Una comunità composta per la maggior parte di ucraini può continuare a rimanere sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca? Cosa significa commemorare nella Divina Liturgia il patriarca Kirill, cosa significa pregare per lui, di fronte alle dichiarazioni che ha fatto, di fronte al suo benedire le armi e la guerra? In mezzo a un conflitto in cui due popoli fratelli si affrontano utilizzando armamenti devastanti e all'orizzonte si presenta la possibilità concreta di un coinvolgimento globale tale da rischiare l'estinzione dell'umanità?"
Elementi di risposta, nel libro delle Acli edito per MolteFedi, sul conflitto armato in Europa e in tutte le centinaia di guerre in corso nel mondo, per la ricerca della pace, offre elementi di risposta la pastora battista, teologa e biblista, Lidia Maggi.
Li cerca nella Bibbia, che nel Primo Testamento ci mostra sia un Dio violento, sia un Dio che nel Diluvio universale si converte e lascia l'arco di guerra per l'arco di pace, *l'arc-en-ciel* come si dice in francese.
Li cerca in Gesù, alla sua scuola di pace, nella sapienza delle relazioni e dei legami secondo Gesù, nelle beatitudini, "**facendo delle Chiese dei laboratori di vita fraterna in cui sperimentare la gestione nonviolenta e creativa dei conflitti**": "la pace non si costruisce a tavolino, ma **mettendo in campo ipotesi di lavoro creative, legami in un mondo frammentato**".

LAVANDERIA LAVASECCO

Fassi Fulvia di Esther

ALBINO - via Mazzini 46 - tel. 035 753687

Albino Comunità viva

Per essere informato sulle attività proposte dalla nostra comunità parrocchiale, iscriviti alla NEWSLETTER sul sito **www.oratorioalbino.it**

foto cinevideo

BREDA

Via Mazzini 109 - ALBINO (BG)

Tel. e fax **035.75.14.90**

Il tuo aiuto è importante

... per le opere parrocchiali

Dopo aver ultimato tutti gli interventi già noti sui vari immobili parrocchiali, abbiamo iniziato il restauro della facciata della Prepositurale, approfittando anche delle attuali agevolazioni governative. Anche se per la lungaggine burocratica ci siamo trovati con i costi lievitati del 40 % (il costo finale si può trovare sull'autorizzazione esposta in cantiere).

Le nuove disposizioni governative hanno reso obbligatorio il pagamento dell'intero importo entro il 31 dicembre 2022. Ci siamo così trovati costretti ad accendere un mutuo di 200 mila euro che ha aggravato ulteriormente il bilancio parrocchiale.

Ti ringraziamo per quanto riuscirai a fare.

È possibile anche detrarre fiscalmente nella dichiarazione dei redditi - in misura del 19% - quanto devoluto a sostegno dei lavori autorizzati. Per le aziende è possibile la totale detrazione.

PER DONAZIONI

Bonifico bancario tramite Credito Bergamasco di Albino, Parrocchia di San Giuliano:

IBAN **IT91 R050 3452 480000000000340**

Per la ricevuta ai fini fiscali, rivolgersi in casa parrocchiale.

UN RICORDO

Suor Linda Usubelli

«Nella serata di giovedì 24 agosto 2023, dalla Comunità "Maria Ausiliatrice" di Clusone, il Signore ha chiamato a Sé la nostra sorella suor Linda Usubelli», ha annunciato così la morte della religiosa suor Stefania Saccuman, Ispettrice dell'Istituto Fma Salesiane di don Bosco.

Suor Linda nacque ad Albino il 17 gennaio 1930, figlia di Giuliano (Bulì) e Carrara Teresa era la prima di quattro figli: Giannina, Linda, Luigi e Giuseppe.

Frequentò le scuole elementari con la Beata Pierina Morosini e con lei lavorò al cotonificio Honegger. In gioventù fu componente della compagnia teatrale dell'oratorio di Albino.

Professa a Casanova il 5 agosto 1953, aveva da poco festeggiato i 70 anni di professione religiosa. Apparteneva all'Ispettoria Lombarda "Sacra Famiglia". Aveva 93 anni.

Dopo il noviziato a Torino, per un decennio prestò la sua opera in Siria e in Egitto, rientrò in Italia a metà degli anni sessanta in seguito alla prematura scomparta del fratello Giuseppe. Proseguì la sua missione alla Casa di san Giuseppe in Melzo e alla Centenaria Opera delle figlie di Maria Ausiliatrice in Paullo svolgendo il ruolo di insegnate della scuola materna, animatrice per i giovani e preparatrice sportiva, grande era la sua passione per il Basket, svolgendo il ruolo di allenatrice e arbitro. Raggiunta l'età della pensione scelse per il meritato riposo la Comunità di Clusone.

Così la ricordano le consorelle, gli ex alunni e le giovani animate da suor Linda: «Ovunque dinamica, paziente, entusiasta, sensibile, sapeva donare speranza e conforto, da non dimenticare i momenti di allegria e relax che sapeva donare quando suonava l'armonica».

È significativo quanto scrisse, in occasione del suo 50° di Professione, alle compagne del tempo di formazione: «La gioia del Cinquantesimo non può passare senza lasciare un'eco di vita vissuta in fedeltà al nostro Carisma e nel rinnovato desiderio di santità semplice e quotidiana, come ci spronava la nostra carissima Maestra suor Giulia Mia. Cinquant'anni, una corona di rose, un rosario di anni, un'aiuola di fiori offerti a Maria. Sentiamoci così: una rosa tra le mani della Madre Ausiliatrice. E allora la nostra vita un cantico sarà. L'età avanza, ma il cuore non invecchia. Così sia per tutte fino all'ultimo Fiat».

«Rileggere queste sue parole nel giorno della sua morte, 24 agosto, fa riflettere – ha sottolineato Suor Stefania Saccuman -. Grate al Signore per il dono di questa sorella alla nostra Ispettoria e all'Istituto, gli chiediamo che ci conceda di essere anche noi donne saldamente radicate nella fede e gioiose nel lavoro quotidiano per il bene dei giovani».

I funerali sono stati celebrati sabato 26 agosto a Clusone nella Cappella della Comunità religiosa.

Lascia cinque nipoti, una cognata e cinque cugini.

Diventiamo prossimo

Continua l'iniziativa del fondo di solidarietà "**Diventiamo prossimo**" per sostenere e accompagnare le famiglie in difficoltà economica

MODALITÀ PER CONTRIBUIRE

- Autotassazione mensile: si stabilisce una cifra che viene versata mensilmente per il periodo indicato
  - Presso il Centro di Primo Ascolto alla Casa della Carità in piazza San Giuliano 5 al mercoledì dalle 20.45 alle 22
  - Con bonifico bancario tramite

    IBAN: IT20 L0538 75248 00000 4260 6856

    c/c intestato Parrocchia San Giuliano, Conto Caritas indicando la causale:

    FONDO DI SOLIDARIETÀ DIVENTIAMO PROSSIMO

CASA FUNERARIA di ALBINO

CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO srl, società di servizi funebri che opera con varie sedi attive sul territorio da più di 60 anni, nata dalla fusione di imprese storiche per offrire un servizio più attento alle crescenti esigenze dei dolenti, ha realizzato ad Albino la nuova casa funeraria.

La casa funeraria nasce per accogliere una crescente richiesta da parte dei famigliari che nel delicato momento della perdita di una persona cara si trovano ad affrontare una situazione di disagio oltre che di dolore nell'attesa del funerale. Il disagio potrebbe derivare dalla necessità di garantire al defunto un luogo consono, sia dal punto di vista funzionale che sanitario e permettere alle persone a lui vicine di poter manifestare il loro cordoglio con tranquillità e discrezione.

Spesso si manifesta la necessità di trasferire salme in strutture diverse dall'abitazione per ragioni di spazio, climatiche igienico sanitarie.

Ad oggi le strutture ricettive per i defunti sono poche ed il più delle volte improvvisate, come ad esempio le chiesine di paese, che sono state realizzate per tutt'altro scopo e certamente non garantiscono il rispetto delle leggi sanitarie in materia.

Dal punto di vista tecnico la casa funeraria è stata costruita nel rispetto delle più attuali norme igienico-sanitarie ed è dotata di un sistema di condizionamento e di riciclo dell'aria specifico per creare e mantenere le migliori condizioni di conservazione della salma.

La struttura è ubicata nel centro storico della città di Albino, in un edificio d'epoca in stile liberty che unisce funzionalità e bellezza estetica.

Gli arredi interni sono stati curati nei minimi dettagli; grazie alla combinazione di elementi come il vetro e il legno, abbiamo ottenuto un ambiente luminoso e moderno, elegante ma sobrio.

Lo spazio è suddiviso in 4 ampi appartamenti, ognuno dei quali presenta un'anticamera separata dalla sala nella quale viene esposta la salma, soluzione che garantisce di portare un saluto al defunto rispettando la sensibilità del visitatore.

Ogni famiglia ha a disposizione uno spazio esclusivo contando sulla totale disponibilità di un personale altamente qualificato in grado di soddisfare ogni esigenza.

FUNERALE SOLIDALE

Il gruppo CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO, presente sul territorio con onestà e competenza, mette a disposizione per chi lo necessita un servizio funebre completo ad un prezzo equo e solidale che comprende:

- Cofano in legno (abete) per cremazione e/o inumazione;
- Casa del commiato comprensiva di vestizione e composizione della salma, carro funebre con personale necroforo;
- Disbrigo pratiche comunali.

Onoranze Funebri SAN MICHELE
Centro Funerario Bergamasco Srl

Antonio Mascher 335 7080048

ALBINO - Via Roma 9 - Tel. 035 774140 - 035 511054

info@centrofunerariobergamasco.it

Camilla Birolini
vedova Carrara
anni 97
05.04.1926 - 23.08.2023

"Coloro che amiamo e abbiamo perduto non sono più dov'erano, ma dovunque noi siamo"
S. Agostino

Roberto Locatelli
3° anniversario
11.09.2020 - 11.09.2023

Il tuo ricordo è sempre con noi e non si perderà nel tempo.

Anna, Gianluca e Lara

Sperandio Bosio
6° anniversario
18.08.2017 - 18.08.2023

Sei sempre nei nostri cuori

Maria Cortinovis
15° anniversario

Signore, mostrami il tuo volto.

Giuseppe Moretti
30° anniversario
06.09.1993 - 06.09.2023

Giuseppe, trent'anni di speranze deluse, ma mai svanite.

Da giugno ad agosto 2023

... sono rinati nel Battesimo

- *Isabella Grace Wilhelm*

... sono tornati alla casa del Padre

- *Giacomo (Carletto) Cardani*
- *Susanna Bonassi*
- *Luigi Rivellini*
- *Silvano Carrara*
- *Giacomo Moroni*
- *Mariarosa Vedovati*
- *Gianluigi Birolini*
- *Mario Laurentini*
- *Gianmario Cardarelli*
- *Camilla Birolini*
- *Armando Pezzotta*
- *Tiziano Roncalli*

Per la pubblicazione in questa pagina delle fotografie dei propri cari defunti, rivolgersi alla segreteria dell'Oratorio.

ACUSTICA Latini
centro per l'udito
www.acusticalatini.it

PROVA **GRATIS**
per 30 giorni
la soluzione personalizzata
per il tuo udito

Ing. Stefano Latini
Dott. in Audioprotesi
Albino (BG)

Pierangelo Latini
Audioprotesista
Albino (BG)

ALBINO: tutti i mesi su appuntamento presso
FARMACIA CENTRALE - Viale Libertà 5 - Tel. 035 751201
Su appuntamento consulenza gratuita anche a DOMICILIO

CONTROLLO UDITO GRATUITO • PROVA GRATUITA APPARECCHI ACUSTICI •
• PAGAMENTI PERSONALIZZATI A TASSO ZERO • CONVENZIONE ASL-INAIL
FORNITURA PROTESI GRATUITE • APPARECCHI ACUSTICI A PARTIRE DA 950 €
BERGAMO - Via B.go S.ta Caterina 44/C - Tel. 035-5295140 • 3284938846 • 3392476472

Poesia alla Madonna

Qann'ero ragazzino,
mamma mia me diceva:
Ricordati, fijolo,
quanno te senti veramente solo
tu prova a recità n'Ave Maria.
L'anima tua da sola spicca er volo
e se solleva, come pe' magìa.
Ormai so' vecchio, er tempo m'è volato;
da un pezzo s'è addormita la vecchietta,
ma quer consijo nun l'ho mai scordato.
Come me sento veramente solo,
io prego la Madonna benedetta
e l'anima da sola pija er volo!

Trilussa